

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740813-5740888-578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, CCP n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera Fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su CCP r. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

"Di sicura fede democratica, scelto senza pregiudiziali e discriminazioni..."

Purché sia un democristiano

Il PCI è orientato a imporre un altro boss democristiano alla presidenza della Repubblica. Andreotti, Zaccagnini o, perché no, Fanfani sono i nomi che circolano tra Piazza del Gesù e via delle Botteghe Oscure. Per confondere le acque, cominceranno con l'avanzare proprie candidature. « Nessuno che non sia politico di professione ha sufficiente prestigio » afferma Natta, capogruppo del PCI.

La FLM si rilancia sulle parole e chiede fiducia

Qualche critica al governo, qualche parola dura in vista dei contratti, qualche gioco di corrente. Poi encefalogramma piatto. Lotte: quasi niente. Obiettivi: tutto nel vago

Il convegno Donne e Informazione

Roma, 17 — E' cominciato venerdì pomeriggio, con l'assemblea generale, il convegno nazionale Donne e Informazione. La parte iniziale della discussione è stata soprattutto intorno a quale metodo seguire per l'andamento dei lavori, se dividersi in gruppi e si concluderà oggi.



Saluti dalle Bahamas. Il vs. aff.to Presidente

Amnistia sempre più fantasma

L'amnistia è un istituto giuridico atto a rimettere in libertà solo i detenuti per peccati « veniali » e dare un'immagine paterna, anche se severa, dello Stato, ma, per come viene « concessa » questa volta, ben pochi potranno beneficiarne; fra questi non vi saranno senz'altro i detenuti politici (nel paginone centrale)

BARRICATE A FRANCOFORTE

Francoforte, ultim'ora — Violenta battaglia di strada ieri pomeriggio a Francoforte. Oltre 10 mila compagni impediscono un raduno nazionale dei fascisti tedeschi nel 25° anniversario della rivolta popolare di Berlino, repressa nel sangue dal regime della R.D.T.

Sul numero di martedì, un servizio sulla rivolta del 17 giugno 1953.

« ...E se si facesse un bel libretto su Andreotti? »

Un'intervista a Camilla Cederna, autrice di «Giovanni Leone: la carriera di un presidente».

(nell'interno)

Due o tre cose che so di... L'inserto settimanale di avvisi

"Napoli"

Il camice bianco, la mascherina sul viso, le mani dietro la schiena che non riescono a resistere al gesto scaramantico delle corna mentre attraversa le corsie dell'ospedale Cotugno di Napoli nei giorni del colera. Una scena grottesca e tragica che esprime in una sola immagine un rapporto fra le « pagliette » e il « popolo ». Rapporto che con straordinaria acutezza Gramsci aveva saputo cogliere e descrivere.

In fondo Giovanni Leone è stato il presidente che con maggiore efficacia ha dimostrato quanto la carica di capo dello Stato sia inutile e nel suo caso addirittura dannosa.

Quasi tutti i personaggi più rappresentativi della DC hanno una storia comune con quella di Leone ma molti di loro hanno saputo fondare il loro potere con il controllo di strutture nuove, determinate dallo sviluppo economico di questi anni, e per questo basti pensare alla storia di personaggi come Bisaglia De Mita Gullotti e contemporaneamente alle Partecipazioni statali alla Cassa per il Mezzogiorno e all'apparato dello Stato. Così in fondo non è stato per Leone rimasto sostanzialmente il rappresentante di un ruolo di sostanziale asservimento, di passiva mediazione degli interessi di altri, senza molto disquisire chi questi altri fossero, purché i suoi « valori » si realizzassero e questi sono niente di più di quelli di una certa borghesia meridionale, arrivista trasformista e sostanzialmente reazionaria nutrita di una cultura servile e retorica che vuole rabbbonire e raggiungere la gente.

A molti meridionali deve essere capitato, e a me è capitato, di sentire un senso di vergogna quando nei suoi appelli alla nazione (che dietro opportuni consigli si sono sempre più diradati) Leone parlava con quella inflessione dialettale e con quel paternalismo volgare. Si provava un senso di vergogna forse perché si aveva paura che quel personaggio potesse essere preso a simbolo delle masse meridionali mentre si sentiva che in quelle parole e in quelle inflessioni c'era invece una sto-

ria lunga di imbrogli e repressioni che hanno tanto pesato sui proletari del Sud. Si sentiva che quel personaggio alimentava razzismo e diffidenza verso i « Napoli ».

Abbiamo imparato a sentir parlare con quella cadenza ancora più pronunciata, più duri tanti proletari e compagni meridionali e abbiamo sentito che in quel caso essa rappresentava un'altra realtà che sempre di più ha smentito schemi ed immagini delle masse meridionali.

Alcuni mesi fa su il Giornale di Montanelli apparve un articolo in cui si irritava al modo di esprimersi di Mimmo Pinto in Parlamento, al suo « italiano » così pieno di espressioni meridionali. Ecco ora possiamo provare a confrontare questi due « Napoli » da ogni punto di vista: per l'umanità, l'intelligenza l'onestà, la cultura o per qualunque altro criterio Mimmo Pinto è fra coloro che hanno denunciato Leone per i suoi truffe illegali. Mimmo Pinto è fra coloro che si sono battuti per il « SI » che tanti consensi ha raccolto nel meridione e che hanno determinato le dimissioni del Presidente della Repubblica. Anche questo è emblematico: coloro che meglio di ogni altro ha rappresentato un certo modo di essere dell'intellettuale (si fa per dire) meridionale viene messo da parte da un « popolo » che non è più quello che lui tanto « amava ».

Il sud è cambiato e non basta certo tutto l'impegno del PCI per ricacciarlo dietro per alimentare di lui una immagine che non corrisponde più alla realtà. Leone è stato costretto a dimettersi, forse con queste dimissioni, per la prima volta, suo malgrado, ha compiuto un atto politico « all'altezza dei tempi » apprendo magari la strada ad una modificazione del ruolo del Capo dello Stato.

Per chi ha votato « SI » per i « Napoli » l'elezione di qualunque altro democristiano come Leone esprimerebbe solo ignoranza, sopraffazione, meschinità e superstizione.

E.P.

Il convegno di Rimini

La FLM si rilancia sulle parole e chiede fiducia

Rimini, 17 giugno — Con l'approvazione delle proposte iniziali di riorganizzazione su base territoriale si è concluso il secondo convegno nazionale dell'FLM. L'ultimo intervento del segretario, Pio Galli, ha detto in sintesi che la FLM chiederà alle confederazioni un impegno incisivo sulle vertenze per l'occupazione e il mezzogiorno ma se no navrà risposta potrà prendersi anche la responsabilità di fare lotte regionali da sola.

Ha promesso che le «varie ipotesi» di piattaforma contrattuale, anche quelle in dissenso dalla linea ufficiale, saranno tutte rimesse alla decisione delle assemblee operaie. Ha attaccato il governo per la vuotezza e il sabotaggio dell'occupazione giovanile, ha attaccato Carli, Baffi, Mandelli per il progetto di subalternità del sindacato e le confederazioni per la acquisenza dimostrata. Ha avuto parole dure contro la degenerazione dei consigli e in particolare contro quei membri dell'esecutivo che sono ormai totalmente distaccati dalla produzione. Si è impegnato infine per il mantenimento della scala mobile e contro l'ipotesi di slittamento del contratto.

Gli applausi ci sono stati, rituali.

Prima di lui, nella mattinata, aveva preso la parola il segretario Bentivogli (che in un passo poco seguito dell'intervento ha ammesso che la FLM non si opporrà ad un risanamento dei settori industriali che comporterà licenziamenti ma che guarda all'occupazio-

ne come obiettivo generale); ieri pomeriggio invece l'intervento più seguito era stato di Adriano Serafino della FIM torino. «Non si illudano di ripetere gli straordinari dell'Alfa a Torino» e poi attacchi a quelli che si sono sdraiati sulla linea dell'Eur che venivano dalla base dell'unica lotta oggi in piedi, quella per l'applicazione della mezz'ora alla FIAT.

Accolto con fastidio ed irritazione di molti era stato invece Macario, segretario generale della Cisl, unico confederale presente, che si è esibito in un penoso pezzo di demagogia paesana, paternalismo accomodante, dato spesso l'impressione di essere in difficoltà persino nella costruzione logica di un discorso.

Sicuramente non erano i «metalmeccanici» a partecipare al convegno, erano i loro delegati scelti. Uno strato ben identificato, nato in maggioranza alla militanza sindacale negli anni seguenti le lotte del '68 ed oggi stretto nella morsa dell'organizzazione del consenso o della autonomia delle lotte. Degli umori degli operai metalmeccanici si sono sentiti solo echi lontani. In primo piano c'era solo il tentativo di risolvere questo loro dramma. E' non poteva essere altrimenti, si è tentato di farlo con una nuova spinta organizzativa, un appello alla militanza e alla rifondazione che ognuno gestiva come voleva. Mentre nei corridoi ognuno commentava negli interventi i sottili sconti di linea tra FIM e FIOM e da aggettivi apparentemente

innocui confermava la convinzione di giochi di corrente, sul palco, specie nell'ultima parte, si sono sentite almeno dieci interpretazioni della linea dell'Eur, un cadavere scosso che la FLM non ha avuto il coraggio di rimuovere. E alla fine si è ti-compattata sulle parole. Non si è parlato di quantificazione salariale, né di riduzione dell'orario, che alla vigilia erano indicati come parte succulenta del dibattito; si è rinviaiato il tutto al seminario sulla piattaforma dei contratti che si terrà il 6-7-8 luglio a Roma. Le uniche sca-

denze prima di quella data sono lo sciopero di tutti i metalmeccanici della provincia di Milano il 28 giugno e l'impegno delle leghe dei disoccupati a picchettare il 21 giugno la sede dei lavori della commissione parlamentare che decide dei cambiamenti alla legge sull'occupazione giovanile.

Martedì in 3 pagine articoli di inchiesta sul convegno di Rimini, un'intervista ad Alberto Tridente sulla riduzione dell'orario di lavoro e sei frammenti della storia di sei sindacalisti.



Questione di prestigio

«Non vi è nessuno che sia in grado di negare l'onestà e la tempestività alla richiesta comunista», ha detto parlando a Udine il segretario del PCI, Enrico Berlinguer. Quanto alla fondatezza, nulla da eccepire; gli unici a metterla in dubbio erano, fino a prima del referendum, i membri delle segreterie dei partiti di governo (fatta eccezione per l'ottimo La Malfa, che aveva addirittura chiesto la pena di morte per Leone), e non certo i rimanenti 60 milioni di italiani.

Quanto alla tempestività, per interpretare con il metro obiettivo della storia il legittimo orgoglio del segretario del PCI, bisogna ricordare che in questi giorni i dirigenti delle Botteghe Oscure hanno chiesto la riaabilitazione di Nikolay Bucharin, dirigente bolscevico

della prima generazione, fucilato da Stalin nel 1938, esattamente quaranta anni fa. Quaranta anni ci hanno messo i dirigenti del PCI per «fare luce» sui processi staliniani e rendersi conto che Bucharin non era un traditore al servizio del fascismo internazionale.

Naturalmente la «prudenza» — che insieme alla pazienza è una delle virtù cardinali del PCI, come ha ancora ricordato Berlinguer a Udine — vieta agli stessi di pronunciarsi per la riabilitazione, mettiamo, di Trotzki: per lui, che era un vero leone, ci vorranno ancora cinquanta, cento anni.

Ecco, in questa prospettiva di lunga lena, che cammina sul bordo del millennio, la richiesta di dimissioni del presidente Leone da parte del PCI è effettivamente tempestiva: sono pas-

sati appena due-tre anni da quando il popolo italiano ha cominciato ad avvertire la insopportabile puzza di marcio che emanava dal Quirinale, e già il PI ha chiesto le dimissioni.

Ma forse questa nostra interpretazione è maligna. Forse il segretario del PCI parlando di tempestività, intendeva più terra terra riferirsi alla botta del referendum. In effetti dalla mazzata dei sì alla richiesta di dimissioni sono intercorse meno di 72 ore, il tempo di un normale fermo di polizia. In questo caso bisogna dare atto a Berlinguer di essere stato non solo tempestivo, ma fulmineo: grazie al «qualunquismo» dei «terroni».

Il colpo d'ala di Berlinguer a Udine appare tuttavia uno svolazzo da fringuello, se paragonato a quanto ha dichiarato

ieri l'onorevole Natta, capogruppo dei deputati del PCI. Natta ha detto che non esiste oggi in Italia alcuna personalità «non politica professionale» che abbia un prestigio tale da poter aspirare alla carica di Presidente della Repubblica.

Prestigio, capite? Dopo trent'anni di regime democristiano e due anni di compromessi da basso impero, ne fanno una questione di «prestigio»: chi non fa parte della corporazione della politica, chi non fa la politica di mestiere, chi non è dentro le regole del loro gioco, non ha sufficiente «prestigio».

E bravo l'on. Natta; figlio della gloriosa tradizione comunista! eravate partiti dicendo che avreste affidato alle cuoche il governo dello stato, e guarda li dove siete finiti!

VINAVIL

Circola con insistenza da alcuni giorni la voce che, dopo le clamorose dimissioni di Giovanni Leone, anche l'on. Silverio Corvisieri starebbe meditando la eventualità di abbandonare il suo seggio in Parlamento. Secondo indiscrezioni bisbigliate nei corridoi di Montecitorio, l'on. Corvisieri avrebbe seguito con viva apprensione le varie fasi della fatidica giornata di giovedì 15 giugno; il deputato della circoscrizione Torino, Vercelli, Novara sarebbe rimasto particolarmente impressionato da un passo del nobile messaggio di Leone agli italiani, laddove questi ha detto con voce commossa che, fintantoché le calunie e le insinuazioni facevano parte di una subdola campagna giornalistica, egli aveva ritenuto doveroso rimanere al suo posto, ma quando gli è venuta meno la fiducia delle forze politiche, non poteva che decidere di abbandonare l'incarico.

Nella mattinata di venerdì si era improvvisamente diffusa la voce che l'on. Corvisieri avesse rilasciato una lunga intervista all'Ansa. Il testo dell'intervista tuttavia non è stato diffuso, e il direttore dell'agenzia

zia, da noi interpellato telefonicamente, si è limitato a rispondere con un sottile «no comment».

Dell'onorevole Corvisieri si ricordano, oltre ai generosi interventi nel consiglio comunale di Roma, dove ricopre un seggio «ad honorem», il risolitivo contributo portato alla affermazione dei SI nei referendum dell'11 giugno, di cui recano testimonianza i suoi corsivi su «La Repubblica» — in particolare quello uscito alla vigilia, dal convincente titolo «Prima di votare mi scacco».

Pur sensibili, come noi siamo, all'esigenza di moralizzazione della vita pubblica, e non ignari di quante amarezze siano già derivate all'on. Corvisieri nell'adempimento del suo arduo magistero, crediamo tuttavia che in un momento tanto delicato per la convivenza civile debba essere messa al primo posto la salvaguardia e la stabilità delle istituzioni democratiche e la necessità di evitare altri travagli ad un paese già tanto provato. Ci auguriamo quindi che l'on. Corvisieri smentisca prontamente le intenzioni che gli vengono attribuite, e rimanga ai suoi posti.

Congresso del MLS a Milano

Niente crisi della militanza

Trecentosettantadue delegati per novemila trentaquattro iscritti, un programma politico intitolato «elementi per un programma di opposizione» e suddiviso per paragrafi (identità politica nel nostro paese, lotta per la rinascita del sud, abrogazione del concordato, questioni dello sviluppo economico, condizione femminile, condizione giovanile, gli anziani, l'abitazione, il territorio, la salute, lo sport) è iniziato ieri a Milano il congresso del MLS.

Presenti molti invitati di tutta la sinistra, tra cui Luciana Castellina, assente Lotta Continua. «Nostra intenzione — ha dichiarato un dirigente dell'organizzazione — realizzabile in tempi che possiamo indicare in circa tre lustri (un lustro uguale cinque anni, n.d.r.) è di coagulare ampi strati di giovani e lavoratori del PCI, del PSI dei Cristiani per il Socialismo e naturalmente di tutta una larga fascia della sinistra extraparlamentare».

La relazione è stata svolta dal segretario Caffiero. Subito dopo, a quanto ci hanno riferito, il congresso ha votato all'unanimità una mozione che respinge la riabilitazione di Bucharin (assassino da Stalin) di cui si è fatto recentemente portavoce il partito revisionista di Berlinguer.



Ma dove lo portano?

Con giri complessi

Ancora soldi per i padroni

Il Consiglio dei ministri di venerdì ha varato il disegno di legge per la ri- strutturazione finanziaria delle imprese. Dopo una lunga serie di alterne vicende, di proposte, di rinvii, di pronunciamenti con- tro i progetti del ministro del Tesoro da parte degli stessi componenti del governo, gli interessi trovano, dunque, un loro, sia pure precario, momento di equilibrio. Ne è scaturito il disegno di legge in questione, con ogni probabilità destinato ad ampi rimaneggiamenti in sede di dibattito parlamentare.

Di cosa si tratta? Si tratta di un progetto che ha fondamentalmente due scopi. Il primo, più ambizioso, di mutare i modi di finanziamento dell'ac- cumulazione capitalistica nel nostro paese. Il secon- do, di meno ampio respiro, ma più concreto di dare un colpo di spugna ai debiti delle grandi imprese verso le banche, sca- ricandone di fatto il co- sto sul bilancio statale. E questo proprio nel mo- mento in cui il ministro Pandolfi denuncia un de- ficit astronomico e chiede l'assenso degli alleati di governo per nuove mi- sure di contenimento della spesa pubblica.

Il primo obiettivo si in- serisce nel disegno gene-



rale di rilancio del mer- cato azionario, al quale l'attuale maggioranza ha mostrato in più occasioni di puntare decisamente. A tale fine, il disegno di legge prevede la costituzione di consorzi bancari aventi lo scopo di acqui- stare azioni (o obbliga- zioni convertibili in azio- ni) e una serie di agevo- lazioni fiscali in favore sia di detti consorzi, sia di società finanziarie, sia di privati che acquistino azioni di società indu- striali.

Ovviamente, né questi,

né altri provvedimenti possono resuscitare quel- l'autentico cadavere che è il mercato azionario ita- liano. Possono per contro rappresentare un'occasio- ne per convogliare denaro fresco verso le grandi so- cietà industriali.

Il conseguimento di que- sto secondo, più concreto obiettivo è, inoltre, affi- dato ad una disposizione, pure contenuta nel disegno di legge approvato. Precisamente alla dispo- sizione che prevede il con- solidamento a tassi age- volati dei debiti delle im-

prese verso le banche. In altri termini, le imprese potranno restituire alle banche i loro debiti in un lungo arco di anni, be- neficiando di interessi di favore che graveranno sul bilancio statale. La facoltà di decidere quest'ulti- ma più importante agevo- lazione spetterà alla Banca d'Italia.

Donat Cattin ha sbratta- to perché la riconversio- ne finanziaria fosse le- gata a quella industriale, cioè venisse ricondotta sotto il suo controllo. Ma, come si vede, non ha rac- colto che le briciole.

Equo canone in trasparenza

Questa mattina nella sa- la della Protomoteca del Campidoglio si è tenuta una conferenza dibattito promossa dalla sezione romana di Magistratura Democratica sul problema della casa in rapporto alla legge cosiddetta di E- quo canone. Per primo ha preso la parola il giudice Dragotto che ha letto un documento nel quale erano contenute osservazio- ni che hanno dimostrato in modo pieno e difficil- mente controvertibile quanto l'attuale progetto di legge sia formulato a favore della proprietà grande e piccola.

L'esposizione dell'« e- sperto », a fatto cadere le ultime illusioni di quanti hanno assorbito da un certo tipo di informazione interessa, un concetto di- storto di quello che voleva essere un rimedio alla situazione drammatica legata all'abitazione.

Subito dopo la lettura di un documento che spiega- va le ragioni per cui il SUNIA non poteva partecipare alla conferenza — i soliti argomenti sconcer- tanti, quali impegni su- periori già decisi in pre- cedenza ecc... — prende- va la parola l'avv. Martelli del ... SUNIA.

Ci siamo domandati per quale ragione Martelliti fosse presente, forse la bella giornata lo ha invitato a salire la rampa che conduce alla piazza, o forse cercava semplice- mente un parcheggio. Ci ha fatto però piacere sen- tire confermati punto per

punto i più grossolani tra- bocchetti che nasconde la legge. A suo dire, il pro- getto, sarebbe stato peggiorato poco per volta, quasi in sordina.

Intanto pensiamo che lo spirito di parte antiprole-

tario e la malafede siano apparsi immediatamente ma in ogni modo, perché il Sindacato inquilini non è intervenuto tempestivamente con la forza dei suoi iscritti? Ad un certo punto, trascinati dalla voce in crescendo che è arri- vata ad accusare, forse giustamente, i Sindacati unitari di disinteresse nei riguardi del problema della casa, abbiamo pensato, ecco, ora il SUNIA scatena le masse. Invece no. Martelliti ha chiuso improvvisamente il suo di- corso rivendicando all'UNIA di aver organizzato per primo gli inquilini.

Un istante dopo, Massimo Gorla ha rilevato se- camente l'inopportunità di rivendicazioni a carat- tere storico e ha riferito sulla situazione incredibile in cui è costretto ad adoperare a livello par- lamentare. « Pensate », ha detto, « Siamo al punto in cui tutti ci danno ragione senza però fare nulla. Un esempio per tutti mar- ginale, ma indicativo: ho domandato a nome del gruppo di DP di considerare non abitabili, come la legge invece prevede, i locali altri metri 1,70. La nostra proposta ha riscosso consensi entusiasti e battute fra i deputati più alti di statura, ma alla fine la risposta è stata la solita: hai ragione, ma sai ormai c'è stato un accordo preventivo... ». Siamo alla logica dell'illogico.

Mario Albanesi

qualsiasi contatto con l'esterno, anche di ricevere la biancheria. Nonostante Gabriella avesse portato testimonianze inconfutabili della sua estraneità ai fati, il fermo fu ugualmente tramutato in arresto in base al riconoscimento di due testimoni, di cui uno incerto.

Sappiamo benissimo come funzionano questi ri- conoscimenti. Per fortuna questa volta non sono riusciti a creare il mostro.



Padova: liberata Gabriella

La compagna Gabrie- la, dopo la montatura creata dai giornali locali e nazionali, è stata libe- rata. Era stata arrestata giovedì 8 da agenti della DIGOS e trasferita al car- cere di Udine, lo stesso in cui prestava servizio il maresciallo Santoro, del cui omicidio era stato ac- cusata.

Dopo l'arresto era stata messa in isolamento sen- za possibilità di avere

Carcere di Pianosa

Pestati a sangue

Pianosa, 26 maggio 1978
Compagni di LC,

che nelle carceri di stato sia di moda il « pestag- gio » lo sappiamo tutti da sempre, ma quello che è avvenuto domenica sera qui a Pianosa, alla dira- mazione Centrale, supera ogni immaginazione. Non per il « pestaggio » avvenuto, ma da come si so- no comportate le guardie. Io ho diversi anni di car- cera scontati, ed ho girato le carceri peggiori subendo più di una volta i pestaggi, ma è la prima volta che vedo compierli così sfacciatamente, dando a tutti la possibilità di vedere e sentire le urla dei pestati.

E' una dimostrazione di più che ora gli sbirri nelle carceri hanno veramente carta bianca e non temono più alcuna conse- guenza. E' una sicurezza, la loro, che ci fa paura. Paura della constatazione delle conseguenze del tra- dimento del PCI berlingueriano che ci ha venduti consegnandoci nelle mani dei massacratori di stato.

Ecco cosa è avvenuto: non so bene quali siano state le cause accadute prima (sembra minacce ad una guardia) ma, trascorsi alcuni giorni, domenica sera un nugolo di guardie sono piombate nel- la diramazione. Le celle erano chiare e sono andate direttamente al camerone 22 e 44. Hanno prele- vato nove compagni e per tutta la strada, dal cameron alle celle, li han- no massacrati di botte. Io mi trovo al piano ter- ra, a fianco delle due rampe di scale. Sentendo dei clamori e urla « Ba- sta, pietà » mi sono af- facciato allo spioncino. Proprio in quel momento ho visto due compagni che piombavano giù dalle sca- le, testa e faccia avanti, con la faccia sporca di sangue. Subito le guardie gli furono addosso pren- dendoli a pugni, calci e

manganellate. Furono sol- levati da terra e mentre delle guardie li tenevano per le braccia e per le gambe, gli altri pestava- no a più non posso. Le urla erano tremende. Io rimasi tanto annichilito dalla sorpresa di tanta vio- lenza, cattiveria e sadi- smo che ritardai la mia protesta. Ma la mia vo- ce, causa le urla dei com- pagni pestati e il clamore fatto dagli sbirri, non si sentiva. Ora quei compa- gni sono ancora alle cel- le, gonfi da essere irri- noscibili. Mi sono state dette altre cose, ma, non potendo verificare se siano vere o no, non le posso dire. Quello che ho rac- contato è perché l'ho visto personalmente e quindi ve l'ho scritto affinché voi possiate denunciare tramite il vostro giornale quello che avviene a Pia- nosa. E' da tenere pre- sente che i nove compa- gni pestati così brutal- mente facevano parte della squadra di calcio della « Stella rossa » e più di una volta avevano subito provocazioni da parte degli sbirri.

Qui a Pianosa è in atto un clima intimidatorio da quando il boia Dalla Chiesa ha istituito la sezione speciale di Agrippa con il filo spinato ecc. e le guar- die si sentono protette a tutti i livelli. I detenuti qui vivono nel terrore con- tinuo di essere mandati all'Agrippa e quindi non c'è reazione ai continui abu- si che avvengono. Se non ci aiutate voi con il vo- stro giornale, non ci aiu- ta nessuno. Qui a Pianosa si entra semplici ladri e si esce con la voglia di vendicarsi, di uccidere pur di abbattere questo stato mafioso e fascista. Qui si comprende, si giustifica e si appoggia l'operato delle BR, perché almeno loro ci vendicano. Tanti sinceri saluti comuni- sti.

Un detenuto

A Mestre inizia oggi la lotta dei detenuti

Riceviamo un comuni- cato dei detenuti di Santa Maria Maggiore, il carcere di Venezia, dove già nei giorni scorsi si era attuato uno sciopero di tutti i detenuti.

« Domenica 18-6-1978 ini- zia uno sciopero di tre giorni senza contrattazio- ne alcuna o revoca per:

1) Amnistia e indulto; 2) applicazione della Riforma Carceraria; 3) Giudi-

ce di sorveglianza a di- sposizione in modo perio- dico per reclami o richie- ste d'incontro; 4) Celerità delle domande di colloquio con la direzione o con organi interni al carcere 5) invito democratico di vigilanza e "visita" di giornalisti, fotografi, giudi- ci per verificare la si- tuazione insostenibile del carcere; 6) attuazione im- mediata del nuovo codi- ce di Procedura Penale.

Si avverte che questa forma di lotta verrà per- petuata o ripetuta anche nel periodo successivo fi- no alla risoluzione dei problemi al fine di una reale giustizia interna ed esterna al carcere di ispezione democratica e costituzionale.

I detenuti

MILANO

Martedì ore 21 in sede centro, in preparazione del seminario del 24-25: bilancio di un anno e mezzo di Redazione e pro- spettive future.

Assemblea dell'Alitalia

Una regia sindacale comprime la voce di un'ampio e ripetuto dissenso

I lavoratori impongono nuove assemblee per discutere la linea sindacale

Fallito il tentativo di realizzare il contratto unico di categoria dopo 16 mesi di lotta e la firma di un accordo ponte nel 1977 che di fatto faceva scivolare la firma del contratto di tre anni, il sindacato ci riprova con una proposta fortemente ridimensionata.

Divisione della categoria in quattro aree contrattuali, inquadramento unico (per il personale di terra) su otto livelli retributivi, aumenti salariali medi di quarantamila lire (25 uguali per tutti), 150 ore, recupero del turn-over, parità normativa operai impiegati. La gestione verticistica di questa vertenza, che negava qualsiasi controllo operaio costringeva il sindacato ad accettare mediazioni sempre più basse. Dopo 5 mesi, con solo tre ore di accordo, la piattaforma diventava di fatto la proposta padronale ed i contenuti definitivi in linea con i contenuti del documento conclusivo dell'assemblea dell'EUR. Infatti alla firma dell'ipotesi di accordo tutto rimane come prima. Le aziende informano soltanto senza lasciare spazi ad alcun controllo sugli investimenti, concedono solo 300 posti di lavoro in tre anni, di fronte ad un calo occupazionale di 700 unità l'anno per effetto del turn-over; niente parità normativa; 150 ore per il 2 per cento dei dipendenti a discrezione dell'azienda; inquadramento su 10 livelli da definire alla scadenza di questo contratto e, dulcis in fundo, 18.000 lire scagliate in tre anni. L'approvazione in assemblea generale avveniva in modo bandesco e provocatorio, dopo assemblee di settore molto contraddittorie. La presenza di Lama a Fiumicino ha costretto il sindacato a gestire militarmente l'assemblea.

Polizia, finanza, azienda (guardiani e dirigenti dell'ufficio del personale) e sindacato controllavano i tesserini di tutti quelli che passavano i cancelli, ma questo non ha impedito l'ingresso di alcuni esterni, del PCI, dal consiglio, del consiglio di zona Ostia-Fiumicino.

Per quanto riguarda gli interventi, questi erano concordati in precedenza: 20 minuti per la relazione, 40 per Lama, durata dell'assemblea 3 ore. Restavano 12 interventi divisi per componenti, di cui tre per l'opposizione. Venivano così tagliati la metà degli interventi tra i quali molti operai. Questo provocava l'incazzatura dei lavoratori contrastata in modo brusco e provocatorio dal SdO del sindacato composto prevalentemente da quadri del PCI. I lavoratori presenti, molto pochi rispetto all'importanza dell'assemblea ed alla presenza di Lama, (circa tremila su diecimila che lavorano in aeroporto), hanno caratterizzato il loro rifiuto alla linea dei sacrifici, fischiando o applaudendo passi specifici degli interventi e non il loro significato complessivo. Chi si associa a pienamente a Lama veniva fischiato per essere poi applaudito quando rievocava le lotte per la gestione pubblica degli aeroporti romani. Veniva applaudito chi proponeva aumenti salariali, anche se questi passavano attraverso la riproposizione dell'indennità (peraltro presenti nell'ipotesi d'accordo).

Gli interventi dei compagni che mettevano in discussione la linea sindacale venivano seguiti con attenzione, e applauditi, quando erano all'interno del livello di dibattito dei lavoratori e quindi riferiti immediatamente ai loro bisogni e con difficoltà, quando scivolavano in a-

strazioni politiche. Queste contraddizioni permettevano al sindacato di strumentalizzare il « qualunquismo » per strappare consensi alla sua linea (Cisl unica applaudita), a Lama di fare un intervento tutto incentrato sulle sue capacità oratorie e mimiche, ed ai rivoluzionari di far passare il rifiuto politico del contratto, imponendo la convocazione di assemblee per discutere la linea sindacale.

In chiusura di assemblea al tentativo di far passare una variazione incerta come un'approvazione a « stragrande maggioranza » gli operai rispondevano con fischi e cori di scemo... scemo all'indirizzo di Lama e dei presenti sul palco, soffocati dai fischi messi a tutto volume e dalle provocazioni del PCI. Due giorni dopo, la presenza dei compagni che facevano propaganda per il SI ai referendum, provocava la reazione di alcuni quadri dirigenti del PCI.

Non sappiamo se a titolo personale. Che minacciavano di voler arrivare allo scontro fisico. Se i rapporti col PCI sono profondamente deteriorati, i rapporti tra i rivoluzionari non brillano certo per la chiarezza. Il due

dicembre prima per l'uccisione di Moro poi, hanno costretto i compagni della categoria a porre come discriminanti politiche il concetto di avanguardia, l'uso della violenza e i rapporti con le masse. La mancanza di chiarezza su questo ha di fatto castrato un'iniziativa autonoma dei lavoratori concretizzata con due assemblee a magistero, dove gli scazzi tra i compagni su chi dovesse e se metterci il cappello ha prima impedito il dibattito tra i lavoratori, e poi provocato la loro fuga.

Noi pensiamo che sia quindi necessario porci su due livelli. Uno territoriale che veda nascere, dalla discussione tra realtà omogenee dei livelli minimi di organizzazione che permettano il superamento dell'immobilismo (mancanza di proposte, rincorsa affannosa delle scadenze imposte dal padrone) che ha caratterizzato i compagni dell'aeroporto in questi ultimi anni. E l'altro che veda il proseguimento delle assemblee di magistero dove però a parlare siano i lavoratori e non i soli compagni.

Alcuni compagni dell'Alitalia

UN'ASSEMBLEA A MILANO

A Milano il 13-6-78 si è svolta un'assemblea dei lavoratori del trasporto aereo che ha bloccato l'ipotesi di accordo sul rinnovo del contratto nazionale. Certamente sarà stata burrascosa e poco composta questa assemblea, se la Fipac-Cgil è arrivata a sconfessarla e dichiararla nulla, polemizzando duramente con la Cisl milanese accusata di strumentalizzare i lavoratori, di rifiutare le regole della democrazia interna e, dulcis in fundo,

di aver impedito di parlare allo stesso segretario della Cisl, Fantoni. Anche la Uigea-Uil ha fatto una dichiarazione di opposizione all'assemblea milanese del trasporto aereo, mentre ancora la Fipac-Cgil ha tenuto a precisare che « l'unica posizione del sindacato di categoria è quella espressa dal volantino scaturito dal direttivo provinciale »; una posizione che vuole forse coprire qualche voto nelle proprie file prodotti nell'assemblea?

LE PRECETTAZIONI CONTINUANO

Il prefetto di Messina ha precettato stamane 83 infirmieri dell'ospedale « Margherita », 500 dipendenti in sciopero dalla scorsa settimana. Secondo le agenzie di stampa l'agitazione è stata indetta

dalla CISNAL. I lavoratori in sciopero chiedono il pagamento delle indennità arretrate e miglioramenti di carriera con il riconoscimento automatico delle mansioni svolte di fatto dal personale paramedico.

IL 27 SCIOPERO DEGLI EDILI

Tutti i lavoratori delle costruzioni (un milione e mezzo circa) attueranno il 27 giugno uno sciopero nazionale di otto ore con

manifestazioni e comizi nei vari centri del paese. L'ha deciso la segreteria della federazione unitaria degli edili per protestare

contro « i ritardi che caratterizzano negativamente l'azione del governo in

SABATO LAVORATIVO ALLA FATME DI ROMA

Giovedì alla FATME ci doveva essere un'assemblea per discutere la proposta fatta dalla direzione aziendale e pressoché accettata dal CdF dei due sabati lavorativi alla settimana. Già era prevedibile che gli operai non avrebbero potuto discutere di fatto nella decisione dell'azienda né l'accetta-

zione del CdF composta da quadri del PCI. Infatti, proprio al momento dell'assemblea lo speaker ha annunciato che c'era una bomba e la fabbrica è stata fatta sgomberare (alle 12). Un operaio è andato a vedere, dopo 2 ore. L'allarme era del tutto inventato.

Bloccato

Corso Palermo dagli operai della CEAT di Torino

Torino, 17 — Esasperati dall'inconcludenza della vertenza aziendale, gli operai della Ceat sono passati a forme di lotta più dure. Ieri, durante le tre ore di sciopero previste, si è svolto un blocco stradale sotto la sede di corso Palermo, dove diverse centinaia di operai hanno bloccato il traffico, distribuendo volantini che spiegavano la lotta e facendo anche grandi scritte sui muri della fabbrica.

Un compagno ci ha raccontato che la vertenza Ceat dura ormai da lunghi mesi, senza sostanziali passi in avanti per la non volontà della direzione di confrontarsi sulle richieste degli operai, che riguardano il salario e l'ambiente. A tutto ciò si sta aggiungendo anche

Ferrovieri

Bloccate stazioni e passaggi a livello

Viareggio, 17 — Ancora una volta l'azienda affronta il periodo estivo del tutto impreparata a fronteggiare le esigenze del servizio e a rispettare i diritti contrattuali del personale delle stazioni, delle fermate e dei passaggi a livello.

Gli organici registrano una carenza di circa 300 unità rispetto al fabbisogno; restano ancora da sfogare circa 75 mila giornate di congedo del 1977 e 127 mila giornate per il 1978, mediamente 41 giornate di congedo per ogni agente; non viene garantita la turnificazione del congedo in tutti gli impianti; viene già preannunciata la sospensione dei servizi. La federazione compartmentale unitaria Sfi-Saufi-Siuf questa volta

Una precisazione sul paginone di ieri

Per un banale incidente tecnico la presentazione del paginone di sabato risultava poco chiara: i corsivi firmati e la preparazione di Paola Redaelli erano tratti da A Zig Zag numero unico del fascicolo redatto dal gruppo sulla sessualità e scrittura di Milano. All'interno di ogni prezzo sono stati fatti dei tagli che non sono stati indicati con i puntini sospensivi: ce ne scusiamo con le autrici. A Zig Zag costa L. 1.200 e si può trovare sicuramente nelle seguenti librerie e centri di documentazione:

- Libreria delle donne, Via Dogana, 2 - Milano;
- Libreria delle donne, Largo Montebello, 40/F - Torino;
- Librebull, Strada Maggiore, 23 - Bologna;
- Libreria « Al Tempo Ritrovato », Piazza Farnese, 103 - Roma;
- Collettivo Differenza Donna, Via S. Maddalena, 59 - Catania;
- Libreria Centofiori, Via Agrigento, 5 - Palermo;
- Cooperativa « La Tarantola », Via Genovesi, 7 - Cagliari.

Manifestazioni il 20 in tutte le province

Roma - Mozione dell'assemblea nazionale dei precari della scuola

L'assemblea nazionale dei Lavoratori Precari della scuola riunita il 16-6-78 a Roma

VALUTA

in modo nettamente negativo l'incontro avuto in mattinata tra i delegati provinciali del Coordinamento nazionale ed il Capo gabinetto del Ministro della P.I. Mancini (il firmatario del Telex che attaccava il diritto di sciopero ordinando ai presidi la sostituzione degli scioperanti con supplenti), perché il rappresentante del governo ha confermato il rifiuto del Ministero a mettere in discussione il Concorso e ad attuare i corsi abilitanti speciali ed ordinari; ha continuatamente evitato risposte precise sul complesso della piattaforma rinviando il confronto ad un successivo incontro la prossima settimana.

COMUNICA

che l'incontro concordato con i Sindacati Confederati per il pomeriggio non si è svolto con la motivazione «ufficiale» della indisponibilità della CISL; e verifica ancora una volta la mancanza di volontà a confrontarsi con la base, preferendo la mediazione con le forze politiche istituzionali.

I lavoratori della scuola a Milano

Per piacere sindacato, ci lasci scioperare

Milano, 17 — Si è svolta ieri un'assemblea provinciale milanese dei lavoratori della scuola. Questo è il testo della mozione finale che è stata votata da tutti i presenti (circa 200) con il voto contrario dei soli dirigenti provinciali del sindacato-scuola.

L'assemblea dei lavoratori della scuola, riunita il 15-6-1978 presso la Camera del Lavoro, valuta che la situazione del contratto, sia estremamente grave in particolare per quanto riguarda il precariato. La 1.888 (risultato dell'accordo del maggio scorso e congelato per mesi alla commissione parlamentare pubblica istruzione) è oggi oggetto di trattativa.

Si è arrivati a questo dopo mesi di gestione disastrosa della vertenza da parte del sindacato, che ha portato all'abbandono di temi importanti e significativi per la categoria, quali:

a) le questioni dell'obbligo (leggina e scheda di valutazione);

b) della riforma della secondaria;

c) alla accettazione per quanto riguarda il precariato, di trattare sul reclutamento come punto integrante della 1.888.

dell'obbligo (leggina e scheda di valutazione); b) della riforma della...; c) alla accettazione per quanto riguarda il precariato, di trattare sul reclutamento.

E questa un'altra strettoia pericolosissima voluta dal governo e dalle forze politiche dell'ac-

cordo a 5, in cui il sindacato si è lasciato condurre.

E' evidente che non è possibile trattare debolmente per il passaggio integrale della 1.888, sotto il ricatto della conclusione della trattativa, anche sul reclutamento in termini estremamente negativi. Questo, sta portando al passaggio della stessa 1.888 con emendamenti gravemente peggiorativi.

E' inoltre un fatto estremamente grave che i lavoratori della scuola non siano, sulle forme di reclutamento, stati consultati e questo malgrado consistenti settori del sindacato (tutto il Veneto e innumerevoli assemblee di lavoro della scuola).

Abbiamo chiesto già da maggio giornate di mobilitazione e di sciopero. E' quindi del tutto legittima e comprensibile l'iniziativa assunta in molte città d'Italia di sciopero degli scrutini. E' necessario quindi:

1) aprire il dibattito fra i lavoratori sulle forme di reclutamento;

2) non accettare il ricatto che inserisce il reclutamento nella 1.888 ma andare allo scorporo di questa forma dal decreto-legge sul precariato.

3) passaggio della 1.888 nella sua forma originaria;

4) rifiuto di proposte che riproducano meccanismi meritocratici e forme di selezione inaccettabili.

al precariato è l'attacco a tutta la scuola.

E' necessario riprendere con forza temi come il diritto allo studio e l'espansione della scuola.

DECIDE

di mantenere lo stato di agitazione articolato provincia per provincia nelle forme di lotta che verranno decise dai coordinamenti provinciali (es.: scioperi articolati, astensioni dal lavoro durante gli scrutini e gli esami, manifestazioni cittadine ai Provveditori, ecc.) che dovrà avere come momenti centrali:

a) la giornata del 20 giugno in cui i partiti si incontreranno con il ministro per concludere l'accordo per la 1.888 sulla pelle dei lavoratori della scuola e dei precari, accordo che dovrebbe sancire la reintroduzione del CONCORSO e l'esclusione dall'immersione in ruolo degli incaricati delle 150 ore e delle libere attività complementari e la chiusura definitiva degli sbocchi occupazionali nella scuola;

b) la giornata in cui ci sarà l'incontro tra il Ministro e le delegazioni del Coordinamento (di cui daremo notizia ai singoli Coordinamenti provinciali) e che dovrà vedere, come oggi, delegazioni di massa da tutte le province. Per la stessa giornata è fissata l'assemblea nazionale del coordinamento.

Coordinamento nazionale lavoratori precari della scuola

Milano: i precari dell'università bloccano gli esami

"Usciti dal parcheggio - esamificio dell'università..."

Milano, 17 — I docenti precari dell'Università milanese sono scesi in agitazione da alcuni giorni, orientandosi verso l'astensione il più possibile generalizzata dall'attività didattica ed in particolare dagli esami. Malgrado la totale assenza del sindacato, che solo ora, in seguito alla mobilitazione, pare risvegliarsi da un torpore di anni.

Pur tra difficoltà dovute alla dispersione della categoria ed ai soliti malintesi esempi di cieca fedeltà al proprio «signore e padrone»; contrattisti, assegnisti, addetti, lettori, ecc., sono decisi a respingere con fermezza il progetto di riforma universitaria in corso di approvazione (naturalmente, mentre l'università si svuota: è il metodo classico per far passare le stangate).

Questa «bozza» discrimina abilmente fra le varie fasce di docenza precaria, ma nel complesso costituisce un pesante attacco alla categoria intera, infatti scompaiono del tutto le fasce più basse (addetti, lettori, ecc.) quelle stesse fasce cioè che nell'anno passato alla sola Statale, hanno svolto qualcosa come 7 mila ore di esercitazioni (le faranno i baroni in futuro, queste ore?). Per contrattisti ed assegnisti, ricompaiono invece le forche caudine dei concorsi per accedere al ruolo B di professore associato, cioè ai 15 mila posti cui hanno diritto non solo i 45 mila precari (cifra avanzata dall'insospettabile Ronchey sul *Corriere* del 7 giugno 1978) ma anche gli assistenti, ecc. La decisione è più che evidente. Intanto si vive tutti d'aria, senza contratto di lavoro, senza contingenza senza assegni familiari?

Siccome noi contrattisti, assegnisti, addetti, lettori, ecc. riteniamo insultante l'etimologia di cui sopra — poiché ci consideriamo lavoratori a tutti gli effetti e con una specie di eterna forza lavoro in formazione (gli eterni apprendisti legati alla bot-

tega ed alla bontà del padrone) abbiamo deciso di ricorrere all'arma di tutti i lavoratori: «lo sciopero».

Ci rivolgiamo dunque agli studenti ed ai compagni perché non si creino malintesi o fratture (magari alimentate ad arte) nel corso di questa nostra lotta.

E' evidente che la nostra astensione dagli esami può causare disagi notevoli, ma gli studenti devono rendersi conto, ed in ogni caso noi siamo sempre disponibili a discuterne insieme che:

a) in quanto lavoratori posti di fronte alla minaccia di una drastica riduzione dell'occupazione non possiamo fare altro che scioperare;

b) i provvedimenti proposti — se approvati — introdurranno in modo sotterraneo il «numero chiuso» non solo per il futuro ma anche per il presente, rendendo sempre più difficile agli studenti attuali il raggiungimento della laurea, a causa della drastica riduzione della docenza;

c) soprattutto, la nostra situazione è lo specchio fedele di quella che sarà la situazione dei laureati usciti dal parcheggio-esamificio che è l'università.

La «scelta» allora sarà tra lavoro nero e disoccupazione. Le cifre parlano chiaro: i disoccupati sono già più di 2 milioni, mentre più di 6 milioni sono a lavoro nero in massima parte giovani.

Per questi motivi, invitiamo gli studenti ed i compagni a solidarizzare attivamente con la nostra lotta a seguirne con attenzione gli sviluppi.

Il Coordinamento cittadino dei docenti precari dell'Università milanese.

VENETO - Coordinamento Regionale Precari della scuola. Il Coord. Reg. si riunisce lunedì 19 alle ore 14,30 alla Facoltà di Architettura di Venezia.



Diritto allo studio eliminare gli studenti-lavoratori

Nel panorama di pioggia di bocciature che contraddistingue questo fine anno scolastico, soprattutto dove di più si era sviluppato il movimento degli studenti, due casi tra di loro molto diversi spiccano nel panorama milanese.

Uno, quello dell'Istituto Giorgi dove sono praticamente bloccati gli scrutini poiché il preside Vito Pellegrino cerca di imporre più bocciature nonostante il parere contrario del consiglio di classe e della sezione sindacale.

Molto più grave la situazione per gli studenti lavoratori che avrebbero dovuto sostenere gli esami di odontotecnico presso l'Istituto C. Correnti come privatisti, i quali sono stati improvvisamente avvertiti che la sede di esame era stata spostata all'Istituto E. Marelli di via Livigno.

Niente di estremamente grave quando a pochi giorni dall'esame Pedini ministro della P.I. decide che

Intervista a Luigi Ferrajoli

Qual è la portata del disegno governativo di amnistia? Quali sono i reati che risulteranno ammissibili?

Si tratta di una mini-amnistia, di portata assai più limitata di quella concessa con l'ultimo provvedimento di amnistia, che risale al 1970. Ciò è tanto più deludente se si pensa che nel nostro paese le amnistie si succedevano ogni 4 anni.

I reati che in via generale saranno coperti dall'amnistia proposta dal governo sono, salvo poche eccezioni, quelli per i quali la legge prevede una pena non superiore nel massimo a tre anni: i furti semplici, le appropriazioni indebitate, le truffe semplici, le insolvenze fraudolente, le ingiurie, le minacce, le lesioni colpose, le percosse e le lesioni volontarie semplici, gli oltraggi, i vilipendi, gli atti osceni, ecc. In pratica quasi tutti — e solo — i reati di pretura. Basterà però che il giudice ritenga, per un reato punibile fino a tre anni di reclusione, che sussista una circostante aggravante e l'amnistia non sarà più applicabile.

Sotto quali aspetti l'amnistia di quest'anno è più ristretta di quella del '70?

L'amnistia del '70 fu innanzitutto un'amnistia politica. Essa prevedeva, oltre all'« amnistia generale » per i reati punibili con pena non superiore nel massimo a tre anni, anche un'« am-

nistia particolare » per tutti i reati punibili con pena non superiore nel massimo a cinque anni che fossero stati commessi in occasione di agitazioni o manifestazioni sindacali o studentesche o attinenti a problemi del lavoro, dell'occupazione, della casa e della sicurezza sociale. In base a questa norma fu in qualche modo arginata l'ondata repressiva che si era abbattuta sulle lotte del '68-'69. Si pensi ai reati sindacali e d'opinione, come la violenza privata (cioè i picchetti), le occupazioni di fabbriche e di case anche con danneggiamenti, la propaganda sovversiva, l'istigazione a delinquere, l'apologia di reato, ecc. Nessuno di questi reati rientrò invece nell'amnistia di quest'anno, che come ho detto è un'amnistia generale per i soli reati punibili con pena non superiore nel massimo a tre anni.

Anche questa amnistia generale è peraltro più limitata dell'amnistia generale del '70. Soprattutto per l'irrilevanza che avranno le circostanze attenuanti ai fini della compensazione con le aggravanti. Prendiamo per esempio il furto, che è il reato di gran lunga più diffuso e che sulla base del nostro codice è quasi sempre aggravato o pluriaggiornato. Il provvedimento del '70 prevedeva che anche i furti pluriaggiornati fossero ammissibili qualora il giudice avesse ritenuto la sus-

sistenza di qualsiasi attenuante tale da compensare le aggravanti; inoltre era previsto che l'amnistia fosse sempre applicabile in presenza dell'attenuante della tenuità del danno. Viceversa, secondo il provvedimento di quest'anno, la sola attenuante di cui si potrà tener conto ai fini della compensazione con le aggravanti sarà quella della tenuità del danno, che peraltro non opererà automaticamente ma solo sulla base di un giudizio di equivalenza da parte del giudice.

Se si pensa che secondo il codice Rocco il furto semplice è una rarità pressoché irrealizzabile dato che sono previsti come aggravanti quasi tutti i modi in cui un furto può essere commesso (destrezza, ora notturna, esposizione alla pubblica fede, scasso, violenza sulle cose, sui bagagli, nei veicoli, nelle stazioni, negli alberghi, nei ristoranti, negli uffici pubblici, nelle abitazioni private, ecc.), è facile capire come ben pochi saranno i furti ammissibili. Ogni aggravante, infatti, eleva il massimo della pena oltre il limite di tre anni previsti per il furto semplice e che è anche il limite oltre il quale l'amnistia non può essere concessa.

Ma ci sono altre restrizioni. Sono esclusi dall'amnistia di quest'anno tutti i reati relativi ad armi, anche improprie (bastoni, ombrelli, sassi, ecc.). L'amnistia viene inoltre esclusa non solo per i delinquenti abituali e professionali, ma anche per i sottoposti a sorveglianza speciale, al confino o al divieto di soggiorno, cioè a quelle misure di prevenzione di memoria fascista contro cui si mobilitò qualche mese fa l'opinione pubblica democratica: ne sarà escluso, per esempio, Roberto Mandar. Ancora. Non beneficeranno dell'amnistia coloro che sono stati condannati complessivamente a più di due anni di reclusione per delitti commessi negli ultimi dieci anni. Infine l'indulto, cioè il condono di parte della pena per i reati più gravi (esclusi dall'amnistia), è previsto nella misura di un anno e non di due anni come fu nel provvedimento del '70.

Quali saranno in sostanza gli effetti di questa amnistia?

Certamente il provvedimento servirà a decongestionare la macchina giudiziaria di una quantità innumerevole di processetti per contravvenzioni e altri reati. In particolare salteranno tutti i processi per lesioni colpose in incidenti stradali, con grande vantaggio delle compagnie di assicurazione contro le quali, per ottenere il risarcimento del danno, le parti lese dovranno cominciare cause civili con i tempi lunghissimi che tutti conosciamo. Il provvedimento avrà invece scarsissimi effetti sul sovraffollamento delle carceri: ben pochi saranno infatti i detenuti, anche reclusi per piccoli reati, che ne beneficeranno.

Parola di sottosegretario

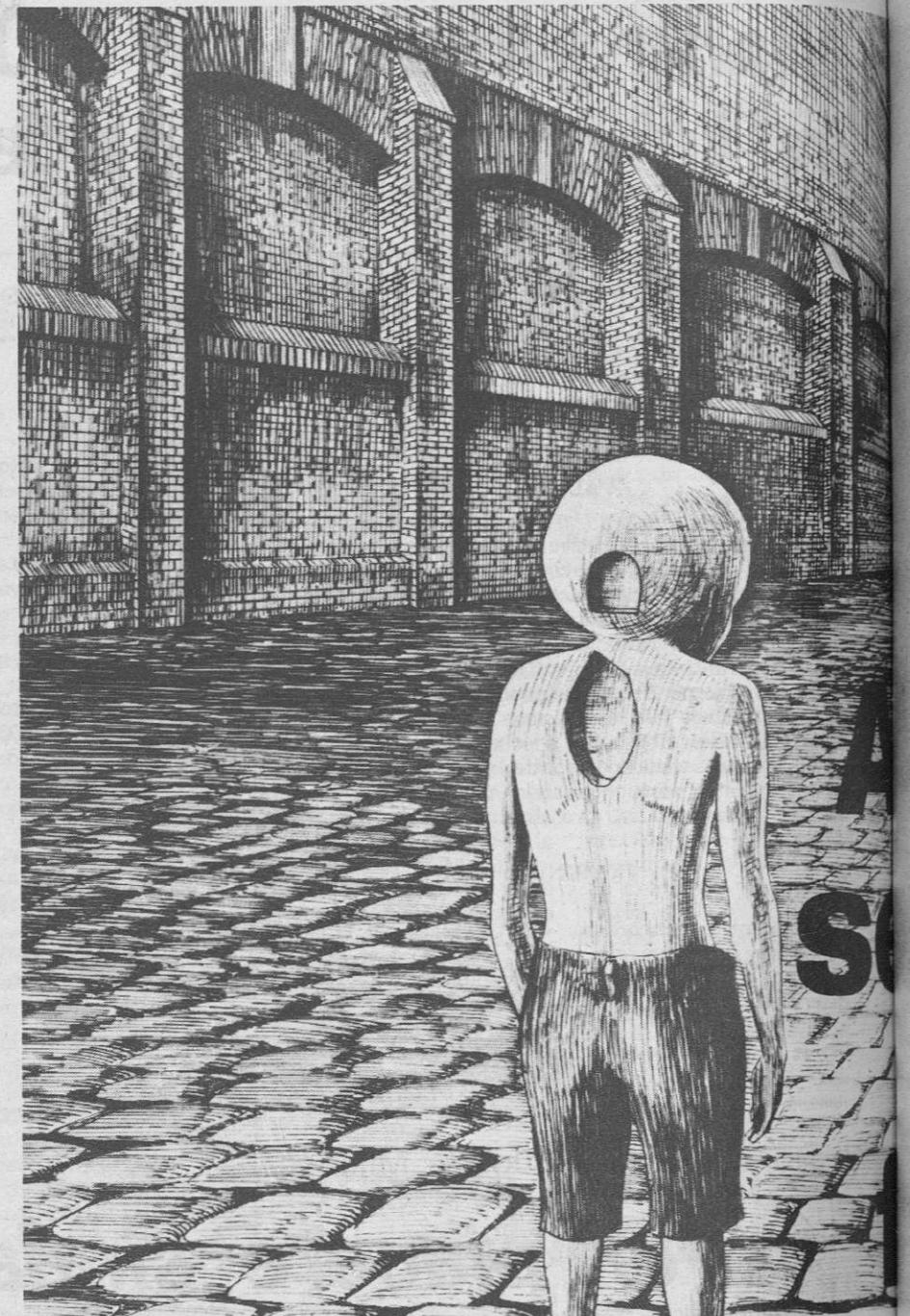
DA "IL MATTINO" DI NAPOLI

Roma, 1 giugno

L'amnistia e l'indulto ci saranno, ma quasi certamente il governo varerà il relativo provvedimento soltanto alla vigilia delle vacanze estive, tra la fine di giugno e luglio, e quindi il Parlamento lo prenderà in esame alla ripresa dei lavori nella seconda quindicina di settembre. I tempi per l'approvazione definitiva del provvedimento, a questo punto, dipenderanno dalla natura del provvedimento stesso: più semplice sarà, più breve sarà l'iter parlamentare; i tempi si allungheranno se invece il provvedimento dovesse essere complesso.

Sul problema si sono espressi alcuni esponenti politici. Il sottosegretario alla Giustizia on. Speranza ha dichiarato ad un'agenzia di stampa: « Non sono in grado di prevedere i tempi per la approvazione del provvedimento di amnistia e di indulto del quale è stata data notizia. Come è noto, di questo provvedimento si parla da molto tempo e soltanto valutazioni di opportunità derivanti dalle particolari condizioni nelle quali il paese si è trovato negli ultimi tempi ne hanno consigliato la dilazione. Ribadisco che il provvedimento è oggi necessario per impegnare la magistratura nei giudizi relativi ai reati più gravi e di maggiore allarme sociale e per alleggerire dei detenuti e dei reclusi meno pericolosi l'affluenza negli istituti di prevenzione e pena ». Ricordo questo — ha detto Speranza — perché l'opinione pubblica non venga allarmata dall'annuncio di un provvedimento che non vuole essere certo di permissivismo o di irrazionale clemenza, ma che è volto, anzi a consentire un maggiore impegno nella lotta contro la criminalità più grave ».

Ricordo questo — ha detto Speranza — perché l'opinione pubblica non venga allarmata dall'annuncio di un provvedimento che non vuole essere certo di permissivismo o di irrazionale clemenza, ma che è volto, anzi a consentire un maggiore impegno nella lotta contro la criminalità più grave ».



CONTRIBUTO AL DIBATTITO

Carcere e lotta di classe

Da mesi si discute sulla possibilità e sull'opportunità di organizzare una marcia contro i carceri speciali. « Contro le Stamheim italiane » è lo slogan adottato da numerosi organismi dell'area torinese che si sono fatti promotori dell'iniziativa. Ma perché un progetto così ambizioso in un momento tanto critico?

1) Il carcere, non è più istituzione separata, bensì istituzione della separazione politica e sociale tra proletariato prigioniero e proletariato esterno.

Innanzitutto occorre sottolineare che se questo è vero, la prima cosa da dire è che la discussione sul carcere, sulle sue funzioni e i suoi scopi di classe, non può vertere né sul tema della solidarietà, né sul tema delle forme di lotta, bensì sulla ricomposizione

e sui contenuti politici. Ricomposizione e contenuti che si pongono in continuità diretta con quelli del proletariato esterno, sociale, di fabbrica e non garantito, le cui lotte hanno contrassegnato la nuova conflittualità di questi anni.

Il proletariato detenuto quindi va analizzato in rapporto all'intero schieramento di classe e non solo rispetto a se stesso.

Questa considerazione è tanto semplice quanto illuminante. Infatti, valutando appieno le implicazioni si può notare facilmente che in carcere oggi non vanno solo gli extralegali o i cosiddetti criminali: sempre di più attraverso questa istituzione sono destinate a passare fasce molto consistenti di proletariato metropolitano. Il carcere diventa come la caserma: un'istituzione di

condizionamento e di controllo preventivo. Il proletariato finisce in carcere più facilmente di una volta e una volta recluso sperimenta, quale che sia il reato imputatogli, un trattamento « rieducativo » di tipo esemplare.

E' questa la funzione deterrente estesa che occorre individuare. Ci hanno detto i riformisti che i super-carceri servono solo ad impedire le evasioni. Quale mistificazione. Nei lager sono trattengono anche detenuti che devono scontare pochi mesi. Il carcere duro non serve infatti, a prevenire, ma ad addestrare, affliggendo.

Addestramento coercitivo dunque che sfiora il sadismo, addestramento alla subordinazione, alla sottomissione e alla acquiescenza. Questa è la funzione primaria che il carcere di Della Chiesa ha verso l'esterno, scoraggiando ogni insubordinazione degli strati proletari meno governabili. Verso l'interno, d'altra parte, la funzione terroristica si configura come discriminazione, trattamento differenziato, individualizzazione. E siamo alla seconda funzione, non più esterna ma concentrata, che i campi devono svolgere nei confronti dei prigionieri delle avanguardie incaricate per motivi politici.

2) Funzione esterna: la funzione interna dunque si intrecciano e si materializzano in un unico circuito di repressione e ricatto: il sistema gerarchizzato dei campi. L'estensione di una funzione terrena esterna fa perciò che il nuovo assetto carcerario, graduabile su

Avvisi ai compagni/e

BOLOGNA Lunedì ore 21, via Avesella 5 b si trovano tutti i compagni che vogliono impegnarsi per la liberazione dei compagni ancora in carcere.

CORSI abilitanti all'insegnamento per sordi. Martedì 20, ore 16, alla scuola media Mestica, via Cerveteri 53 (p.zza Re di Roma) assemblea per discutere sull'utilità del corso, i suoi sbocchi lavorativi e le proposte di piattaforma emerse dalla precedente assemblea. Intervento tutti.

RAIMONDO dove sei? E' il centro sociale montano di Fonterossa? Fatti vivo per telefono allo 0865 84937 oppure al Rio Nero in uno dei bar contattando i compagni.

MILANO Compagni delle aziende municipalizzate di Netezza Urbana, per contatti con i compagni di Milano telefonare a Riccardo Gallina. Tel. ufficio, 02 3534245.

E' USCITO IL N. 0 di Cooperazione e lotta di classe bollettino del Coordinamento Cooperazione Nuova Sinistra.

Per informazioni e richieste rivolgersi a:

TUTTI i compagni che hanno avuto e tuttora hanno esperienze di autoriduzione dell'YDS-metano, si mettano in contatto con la sezione di Larino vico Palumbo 7, oppure telefonare al 0874-8222105 e chiedere di Tonino, al 822494 chiedere di Giancarlo dalle ore 13,30 alle ore 15,30.

DUE COMPAGNI di Varese cercano gruppo «Risate Rosse» capitanato da Filippo di Roma incontrato il 15 aprile 78 a Siena e Pisa. Mettersi in contatto con Oliviero Vovak, via Faido 48 - Varese c.p. 21100.

GIOVANE operaio milanese impiegato alla catena dell'Alfa: attore, animatore, obiettore, ti ricordi dell'autostrada e la trasmissione del pensiero? Dobbiamo assolutamente riprendere il discorso. Il dottore dice di chiamarlo al 226548.

PER I COMPAGNI di Firenze riunione dei compagni del collettivo di Gavina in via dei Pepi, lunedì 19 ore 21.

HO UNA MALEDETTA congiuntivite agli occhi, causa di bruciore e di fotofobia. Se ci fossero compagni e conoscenza di cure naturali omeopatiche mi telefonino urgentemente perché non mi fido di quelle antitistiche o simili. Tel. 06-6370544. Stefano.

ROBERTO e Isabella: vi cerca urgentemente Anna, vi deve dire cose importanti.

AVVISO PERSONALE. Danila da Cagliari, dovunque si trovi, telefonai ai genitori, anche senza dire dove sta. La mamma sta male.

ANNUNCIO PERSONALE (Bologna). Cinzia e patrizia di Torino devono mettersi in contatto subito con Torino.

AVVISO PERSONALE per Mario di Torino venuto a Roma per la manifestazione del 25 aprile 1978 e conosciuto a villa Pamphilj domenica 24 aprile. Fatti vivo mediante altro annuncio oppure telefonami allo 06-5566543. Monica.

due o tre cose che so di...



Telefonare tutti i giorni fino a venerdì entro le 12.00 chiedere di Silvia o Cira, Paoletto, Osmano. Tel. 571798 - 5740613, 5740638 - 5742108, 578371

Carceri

Il compagno Adalberto Errani da molti mesi è rinchiuso nel carcere di Forlì. In seguito ad una incredibile montatura di carabinieri e magistratura locale è stato condannato a 2 anni e 8 mesi per furto di titolo da una cava di S. Piero in Bagni. Sarebbe importante per lui in carcere avere la possibilità di comunicare con i compagni, con le loro esperienze esterne e nuove.

I compagni che abitano in città dove si trova un carcere (di qualsiasi tipo e dimensione) si mettano in contatto con la redazione del giornale chiedendo di Carmen; stiamo raccogliendo dati e informazioni per un opuscolo sulle carceri di prossima pubblicazione. Vorremo inoltre avere un elen-

co di indirizzi di compagni disponibili ad ospitare familiari dei detenuti in visita.

Per i detenuti abbonati a Lotta Continua: solo ora siamo riusciti a fare uno scherario degli abbonati, non completamente aggiornato. E necessario quindi che ci comunichiate: gli attuali indirizzi, i trasferimenti (vostri e dei compagni), richieste di nuovi abbonamenti. Aspettiamo segnalazioni e richieste anche da parte di amici, compagni, familiari dei detenuti. Scrivere alla redazione; gli abbonamenti sono gratuiti.

CERCASI urgentemente compagni e capaci di dare molta amicizia a ragazzo ex detenuto. Telefonare dalle ore 12 alle ore 14 al 011 6966414.

CERCASI urgentemente compagni e capaci di dare molta amicizia a ragazzo ex detenuto. Telefonare dalle ore 12 alle ore 14 al 011 6966414.

STO CERCANDO un appartamento a Milano dove poter abitare dai primi di settembre, periodo in cui mi trasferirò. Chi può aiutarmi a trovarlo è pregato di farsi vivo telefonando allo 030-961154, chiedendo di Lorenzo oppure mediante altro avviso. Disponissima a dividere appartamento già abitato.

VENDO furgone Peugeot J7 dieci 1976 completamente attrezzato per campeggio libero, estivo, invernale, omologato 3 persone 30.000 Km 7 milioni e mezzo. Tel. 06-5347613. Cristina.

MIELE buonissimo appena raccolto di Zagara, proveniente dalla Sicilia vendo in quantità grandi e piccole a ottimi prezzi, garantito puro e organico. Tel. 06-6370544. Stefano.

PER I COMPAGNI di Larino: posso vendere il ciclostile che chiedevate. Tel. 0774-20185.

CERCO furgone Ford Transit an-

che disastrato. Tel. e Guido 06-3964411 (ore pasti).

TRIESTE Vendesi trasmettitore

VENDO libri di ogni tipo a metà prezzo. Comprali, è nel tuo interesse. Rivolgersi ore pasti allo 06-6566835.

SCAMBIO armadio a due ante fine '800 con cassetto moderna. Tel. 06-6566659.

GRUPPO POLITICO-CULTURALE di controinformazione alimentare, autosufficienza, medicina e igiene naturali, ed ecologia di sinistra, cerca una-due stanze presso movimenti, associazioni, coordinamenti, partiti, sindacati, dopolavori, dame di S. Vincenzo ecc. in zona centrale. Contributo alle spese. Prendere accordi con Nico 340.338 (9-10, 14,16).

FACCIAMO gioielli in argento e altro: spille, pendagli ecc., poche cose ma bellissime ed economiche. Vendiamo anche mi-

nerali e fossili trovati da noi. Cerchiamo un modo di venderli anche associandosi ad altri. (Altrimenti smettiamo e sarà peggio per tutti specie per noi). Danièle e Carla di Roma. Tel. 06-314260 da lunedì.

CERCHIAMO urgentemente pullmino con motore diesel per nove persone da prendere in affitto per il mese di agosto, telefonare o scrivere: Calabro Lucia, via Cernia 50 - Padova, telefono 049-33868.

MILANO, vendo Air Camping perfetta più tenda Pinus 300.000, vendo VW pullmino dicembre '75, 58.000 km, finestrato, impianto a gas, antinebbia, radio FM perfetto 3.500.000, motore FB 33 HP Johnson L. 300.000 con libretto, indirizzare offerte Dario LC Milano, via de Cristoforis 5 - tel. 02-6595423/127.

DOVETE stampare un manifesto? Usate i nostri telai per serigrafia completi di base, accessori e libretto istruzione. Tel. 6056085.

RULLO per massaggio centri nervosi (quelli dell'agopuntura) L. 9000 cercasi anche tornitore legno per tentare di risparmiare sul costo di produzione. Tel. 6056085.

MULINO per cercali, ma di quelli a pietra, vendo per L. 65.000 (nuovo). Tel. 6056085

5 free dogs cercano una cuccia anche non in ottimo stato,

con un po' di terra e chiaramente molto fuori una qualsiasi città. Il prezzo dovrebbe essere proporzionale ai risparmi di 5 cani randagi disoccupati. Se avete notizie di casolari in vendita in montagna-campagna telefonate dopo cena a Serena 06/924157. Bambule!

SULL'AVVISO «Cooperativa agricola artigianale Aciilia» c'era il numero telefonico sbagliato. Quindi non sono riuscito a contattare i compagni e vorrei informazioni più precise, in quanto la cosa mi interessa abbastanza.

Il mio indirizzo è: Celotto Antonio Via Giordano Bruno 30 - c Napoli. Tel. 081-7596573

Per il PIEMONTE LOMBARDIA a Vincenzo Rizzo c/o Clued via Celoria 20 Milano 02-230529;

Per EMILIA ROMAGNA a Roberto Calari c/o Federcoop Bo-

logna 051-516323 via Zaccioni 16;

Per TOSCANA a Fernando Ven-

troni c/o Ass. Reg. Consumo Fi-

rene - via Fiume 5 055-218541;

Per LIGURIA e altre regioni a Ma-

rio Cocco 06-7584032 - Roma;

o c/o Coor. Nuova Sinistra - via della Consulta 50

00184 Roma 06-480808;

Per la SICILIA a Giuseppe Pa-

ce c/o Coop. CULC - via Vero-

na 42-44 Catania 095-441187.

DOVETE stampare un mani-

fest? Usate i nostri telai per

serigrafia completi di base,

accessori e libretto istruzione.

Tel. 6056085.

RULLO per massaggio centri

nervosi (quelli dell'agopuntura)

L. 9000 cercasi anche tornitore

legno per tentare di risparmiare

sul costo di produzione. Tel.

6056085.

5 free dogs cercano una cuccia

anche non in ottimo stato,

con un po' di terra e chiaramente

molto fuori una qualsiasi città.

Il prezzo dovrebbe essere pro-

porzionale ai risparmi di 5 cani

randagi disoccupati. Se avete

notizie di casolari in vendita in

montagna-campagna telefonate

dopo cena a Serena 06/924157.

Bambule!

DOVETE stampare un mani-

fest? Usate i nostri telai per

serigrafia completi di base,

accessori e libretto istruzione.

Tel. 6056085.

RULLO per massaggio centri

nervosi (quelli dell'agopuntura)

L. 9000 cercasi anche tornitore

legno per tentare di risparmiare

sul costo di produzione. Tel.

6056085.

5 free dogs cercano una cuccia

anche non in ottimo stato,

con un po' di terra e chiaramente

molto fuori una qualsiasi città.

Il prezzo dovrebbe essere pro-

porzionale ai risparmi di 5 cani

randagi disoccupati. Se avete

notizie di casolari in vendita in

montagna-campagna telefonate

dopo cena a Serena 06/924157.

Bambule!

DOVETE stampare un mani-

fest? Usate i nostri telai per

serigrafia completi di base,

accessori e libretto istruzione.

Tel. 6056085.

RULLO per massaggio centri

nervosi (quelli dell'agopuntura)

L. 9000 cercasi anche tornitore

legno per tentare di risparmiare

sul costo di produzione. Tel.

6056085.

5 free dogs cercano una cuccia

anche non in ottimo stato,

con un po' di terra e chiaramente

molto fuori una qualsiasi città.

Il prezzo dovrebbe essere pro-

porzionale ai risparmi di 5 cani

randagi disoccupati. Se avete

notizie di casolari in vendita in

montagna-campagna telefonate

dopo cena a Serena 06/924157.

Bambule!

DOVETE stampare un mani-

fest? Usate i nostri telai per



ottenuta. Se avete un carattere poco deciso, mangiatevi solo le mele sbucciate.

SFORNATO DI CARNE E PATATE

Fare una purée di patate normale, aggiungere il tuorlo di un uovo e parmigiano grattugiato. Aggiungere la chiara dell'uovo sbattuta. Mettere mezza cialda di carne macinata in una padella e aggiungere cipolla tagliata piccola, prezzemolo, olive nere sncocciate, altre cose

secondo fantasia (pezzetti di uova sode, wurstel a pezzetti, groviera, ecc.) tutto tagliato molto piccolo. Mettere in una teglia uno strato di purea (che deve essere un po' consistente) poi un ripieno di carne, poi un altro strato di purea. Mettere nel forno non troppo caldo; quando diventa dorato è pronto.

RIVOLI I compagni che sono interessati a fare una raccolta di ricette da pubblicare in un quaderno telefonino a Carlo al 9587877.

tarario è di L. 35.000 comprendente vittoria, alloggio, assicurazione infortunio, ecc. Per i campi ecologici e di studio ambientale la quota varia dalle 35.000 alle 50.000 lire. Per informazioni scrivere a KRONOS 91, via Giovambattista Vico, 20, Roma. Oppure telefonare allo 06-3611514 nei giorni dispari dalle 17 alle 20.

CEDO in uso per breve periodo estivo piccolo residence cinque posti letto. Località Camposto (L'Aquila), cambio equivalente in zona interessante. Tel. 06-7851493. Roma

CERCO compagni di viaggio per la Spagna-Marocco in luglio-agosto, mi trovate dalle 15 alle 17. Gianni tel. 4382256 - Roma. **LA SIVIZZERA** si sa è terra di fughe di capitali, di bancarottieri, di ladroni di casa che in trasferta per ogni affare compiuto ottengono doppio «punteggio». Se qualcuno dovesse capitare non per ragioni «economiche» nel mese di luglio sappi che a Montreux si svolgerà il 12 Festival internazionale di jazz. Inoltre a Biel dal 17 luglio al 6 agosto sul lago di Neuchatel ci sarà un Festival di scacchi.

PER viaggio in Grecia in settembre cerco studenti greci che vogliono visitare insieme a me le isole dell'Egeo ancora selvagge, telefonare al 06-3583724 e chiedere di Robby.

Chiunque abbia notizie sull'**ISLANDA** e **GROENLANDIA** telefonare a Marco dopo le 15.00 al 06-3561257 (devo fare un viaggio).

Tutti i compagni che abbiano informazioni utili sulla **GRECIA**, riguardo campeggi o case di pescatori da affittare sono pregati di aiutarci. Telefonare allo 06-5400188, Daniela e Fernando.

Vorrei informazioni su ostelli, pensioni e altre sistemazioni economiche a **PARIGI** per il mese di luglio. Telefonare a Loredana 06-5269627, a pranzo, oppure ad Angela al 06-343574.

Necessità vacanze estive in Per un viaggio a **BELFAST** cerco compagni che possono darmi informazioni relative a compagni del luogo, tel. 06-5120075, ore pasti.

Informazioni su ostelli e pensioni a **LONDRA** cerchiamo. Lorenza e Luciano 06-7585222 o pranzo, 06-5283389 dopo cena.

Per la vendemmia in **FRANCIA** (settembre) ci sa come fare per andarci e chiunque ci voglia venire telefonare per organizzarci tel. 06-723255 Paolo o 06-7685900 Massimo, ore pasti.

Compagno-a che voglia venire a **LONDRA** in luglio-agosto o agosto-settembre che possa indirarmi qualche indirizzo di compagni disposti ad offrirmi alloggio in cambio di piccoli lavori in casa o come baby-sitter, telefonare al 06-2775561 dopo le 20.30.

Cerco compagno-a per viaggio Padre solo con piccola bambina volee conoscere, ospitare gratis anche per vacanza una ragazza. Anche possibilità estate in **CAPORE** dividendo le spese. Italo De Marchi, via Contarini 3 - Lido Venezia.

INDICAZIONI per soggiorni estivi, ecologici e informativi per bambini di 5 anni cerco, telefonare allo 06-7661244, Pia, pranzo o cena.

DUE COMPAGNI intenzionati a fare un giro all'Elba o in Corsica in barca cercano compagni-telefonare a Pino allo 06-8924072 la sera.

CAMPAGGIO, siamo una cooperativa di disoccupati (Coop. La Costa) quest'estate gestiremo il campeggio comunale di Giannella (Orbetello-Grosseto), perché le vacanze diventino un momento di aggregazione e un modo diverso di stare insieme, tariffe giornaliere: adulti L. 1.100, bambini L. 700, posto macchina L. 200, posto moto L. 100, varie L. 200. Per informazioni telefonare al 0564-861069.

VIAGGI

DA ROMA andiamo verso il nord Europa e cerchiamo due o più compagni-e con macchina per fare il viaggio insieme. Tel. 06-3586796 Stefano, oppure a Francesco (ore pasti) 06-6221771.

VERONA Lunedì alle 21 riunione di tutti i compagni dell'area di LC in sede via Scrimieri 38 a su: referendum, redazione locale, foglio locale.

LA MARCIA per l'abolizione delle supercarceri a Cuneo è definitivamente fissata per il 2 luglio a Cuneo. Da Torino si organizzano pullmans.

Partecipa anche Mimmo Pinto. A Torino martedì alle 17 e 30 a Palazzo Nuovo assemblea cittadina. Per informazioni sul viaggio a Cuneo telefonare al mattino al numero 835695 (011).

GIOVEDÌ 22 alle 21 attivo regionale per la partecipazione al seminario sul giornale.

CERCO urgentemente letti a castello per colonia antiautoritaria, autogestita. Telefonare a Laura 06-4372768.

VENERDÌ 23 giugno ore 20 e 30 Peter Derno (replica).

Alvin Curran.

SABATO 24 giugno ore 21.45 Prima Materia.

DOMENICA 24 giugno ore 21 e 45 Francesco Messina; Raul Lovisoni e Dimitri Goloskin.

I CONCERTI sono organizzati da Radio Cooperativa 92.600 Mz. Prezzo d'ingresso per sera L. 1000. Altri concerti verranno organizzati entro il 17 luglio. Saranno comunicati attraverso il giornale.

PISA. Studente di Fisica a Pisa: se ti ricordi ci siamo incontrati a Pisa: se ti ricordi ci siamo incontrati a maggio in treno mentre venivamo a Roma a vedere tua sorella, io come docente di architettura, tu come studente. Venendo a Pisa vorrei rivederti: vuoi dirmi come e quando? Metti annuncio su LC.

Francia mon amour

Se vuoi andare, cerchi un alloggio, un passaggio o un lavoro in Francia.

Se vuoi fare scambi di corrispondenza o altro con compagni-e francesi puoi mandare il tuo «piccolo annuncio» a:

LIBERATION - 32 rue de Lorraine, tel. 202.90.60 - PARIS - FRANCE, che lo pubblicherà nel suo inserto di piccoli annunci che esce ogni sabato in Francia.

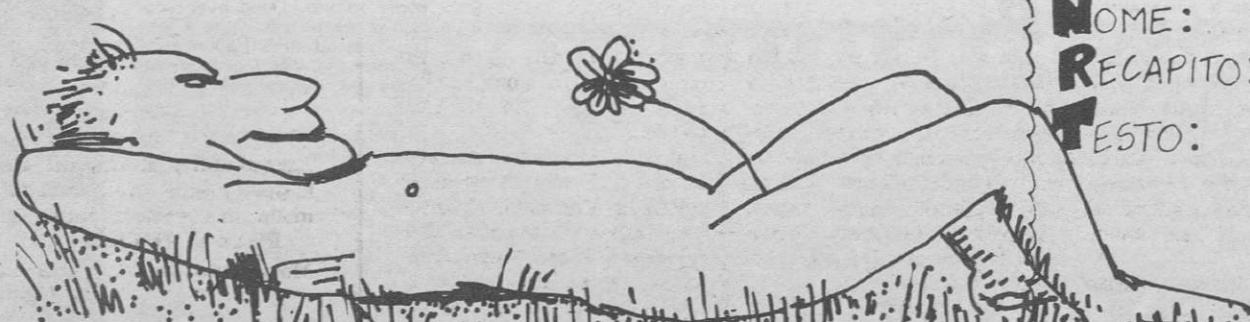
ITALIA FRANCIA LIBERATION

I COMPAGNI interessati al concerto (o i concerti?) francesi di Bob Dylan, che volessero costituire un manipolo viaggianti con metà la Francia per il Nostro e ne sappiano di più

sul dy laniano avvenimento, telefonino al più presto al n. 051-346948 dell'Aradio-ricerca aperta di Bologna, dalle 14 alle 15 (escluso sabato e domenica) o attorno alle 18 di ogni giorno (meno la domenica) chiedendo di Gilberto.

Liberation SERVICE DES PETITES ANNONCES
27 Rue de Lorraine 75019 PARIS

NOME:
RECAPITO:
TESTO:



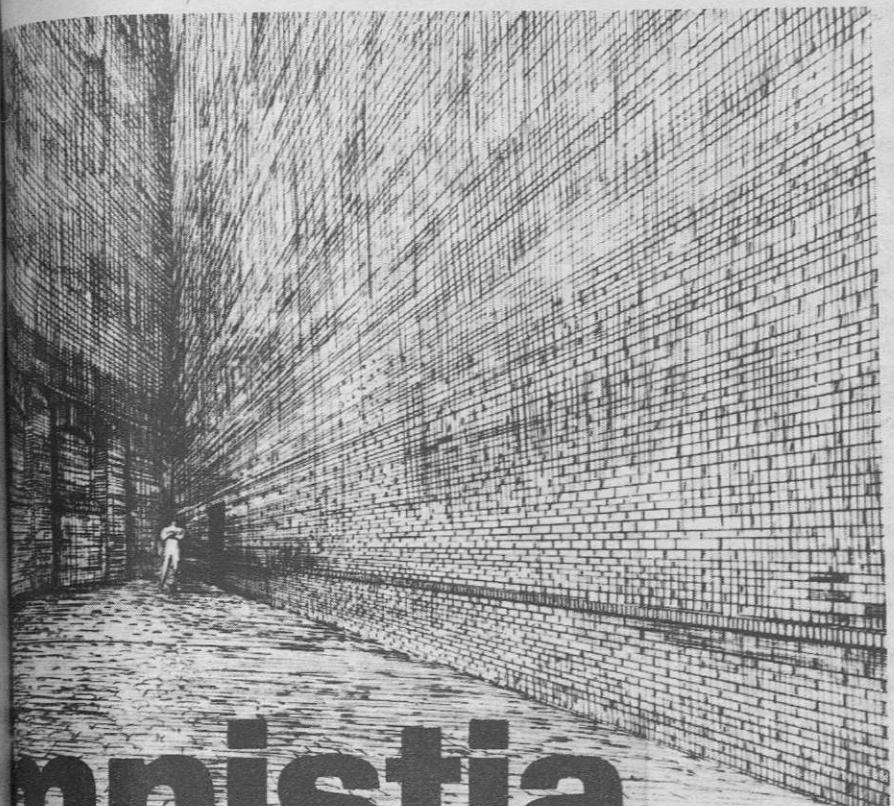
PER UNA vacanza alternativa campeggio al Gran Paradiso. Telefonatemi Alberto Guglielmo 011-5359966.

A TUTTI i compagni che gestiscono camping o altri punti di ritrovo estivi. A tutti i compagni che se ci riescono andranno in vacanza entro i confini del nostro paese; se volete leggere il giornale perfino d'estate, telefonateci in diffusione in modo da organizzare una capillare diffusione tale da garantire ad ognuno la propria copia per il fabbisogno personale ovunque esso sia. La diffusione commissiona estiva.

COMPAGNO con moto cerca compagni disposti a formare un gruppo per andare in Grecia (sia con moto che con qualsiasi altro mezzo) rispondere con un altro annuncio sul paginone di domenica.

SE C'E' QUALCHE compagno-a che va alla comune di Capo Rizzuto, telefonare a Daniela 06-7882488; oppure scrivere a Daniela Altomonte via Vittorio Emanuele 33 00179 Roma.

COLONIE ANTIAUTORITARIE AUTOGESTITE per bambini dai 4 ai 10 anni. Località: Rocca Priora (800 s.l.m.) 25 giorni all'aria aperta dal 2 al 27 luglio - dai



amnistia mpre più antasma

l'urto, sul ricatto e la discriminazione tra buoni e cattivi, operabili e irrecuperabili, non possa essere concesso come strumento e di annientamento. Il carcere speciale è più un braccio terroristico del potere, è qualcosa di diverso dal «duplicato» dei non lontani campi di sterminio. Il carcere speciale è sintesi politico-sociale, convergenza di inverevoli controlli istituzionali ed infine, presupposto autoritario di controllo attivo e coatto.

Ecco il dato nuovo. Il dato su cui lavorare per uscire da un'analisi sclerotizzata del carcere, inteso come ultimo anello della repressione.

Ma se all'origine del carcere speciale c'è l'assetto economico, il ciclo produttivo della società, risulta allora del tutto astratto un discorso puramente istituzionale — umanizzare l'apparato; o puramente militarista — distruggere con la forza l'istituzione. L'istituzione carceraria, piaccia o no, è infatti così radicata capillarmente nel sociale al punto da innervare i meccanismi di produzione e riproduzione, sia del capitale, che degli sfruttati. Valga come esempio generale la constatazione che la stessa struttura edilizia del carcere moderno diventa investimento produttivo sotto la duplice forma di «opera pubblica» e di «servizio di difesa sociale». In breve dunque, aggredire l'istituzione, disarticolarla, non può significare che lottare contro il deterrente complessivo, colpendone il maggior numero possibile di gangli politici, sociali ed economici. Non gradualità delle forme, né opportunismo dei contenuti, bensì ricomposizione politica dello scontro in uno sforzo di collegamento costante fra gli obiettivi esterni ed interni espressi dal movimento.

Rifiutiamo come punto di partenza la lotta sindacale dei detenuti lavora-

no, poi, con fattori sovrastrutturali come l'ordine pubblico, la repressione, le leggi speciali, ma che esistono, indipendentemente da questi e li rafforzano.

Riportiamo come punto di partenza la lotta sindacale dei detenuti lavora-

ratori non perché sia «riformista», ma perché non rappresenta l'innesto politico della conflittualità carceraria. A prescindere dalla minorità quantitativa dei lavoratori, il punto è oggi di colpire la contraddizione principale dell'assetto detentivo: il carcere speciale. Lì si concentrano i poteri, lì si consumano gli esperimenti, perché quella è la testa del mostro. Della Chiesa ha svolto bene il suo incarico costruendo un labirinto ideologico oltre che fisico. Il ricatto e la discriminazione: tutti separati da tutti, tutti contro tutti. Ren-

de difficile aggregare i detenuti, produrre obiettivi che siano al contempo unificanti e galvanizzanti.

Siamo alla polverizzazione dei bisogni individuali, corrispondente alla parcelizzazione dei soggetti in base a reati, pene, promesse, privilegi, assai personalizzati. Ma su un punto tutti i reclusi devono concordare: finché esisterà il sistema sociale con l'isolamento, gli arbitri della custodia, la penalizzazione incombente su ogni comportamento antagonista, non ci sarà più lotta; non ci saranno più diritti. E crescerà, di conseguenza, l'ombra e il gelo del terrore, lo spettro del genocidio. I bisogni materiali di sopravvivenza quotidiana, i bisogni politici di riscatto e di insubordinazione vanno collegati, sostenuti, generalizzati. Le piattaforme interne dei detenuti hanno saputo affrontare nel merito, questo problema. Da esse occorre partire.

Controsbarre - Senza Galere - Torino

L'immagine di paterna e severa benevolenza del potere

L'amnistia è lo strumento attraverso cui il potere risolve le contraddizioni che il sistema penale nella sua applicazione viene via via a determinare.

Ma la lotta per l'amnistia e soprattutto per il suo allargamento è stata patrimonio costante della sinistra dal 1944 al '70. Questa apparente dicotomia fra esigenze del sistema e interessi della sinistra ha origine nel fatto concreto che a sopportare i gravami penali erano e sono esclusivamente gli appartenenti alle classi subalterne. E un mezzo di battaglia ideologica per smascherare i concetti di esclusione ed emarginazione che sottintendono quello stesso di criminalità.

Dal 20 giugno '76 — simbolo preciso della crisi complessiva della sinistra — si è verificata una condizione apparentemente paradossale: per la prima volta dal '44 la sinistra storica non ha fatto sua la battaglia per l'amnistia e l'indulto, mentre la nuova sinistra, o comunque la sinistra che si riconosce nell'area parlamentare di DP, non ha condotto alcuna battaglia reale su questa questione che interessa, non solo alcune decine di migliaia di detenuti, ma almeno un paio di milioni di italiani, appartenenti prevalentemente alle classi subalterne.

La mancata elaborazione e prassi da parte della si-

nistra sulle questioni connesse all'amnistia, e al diritto in generale, ha cause storiche e di dottrina, dovute in particolare alla scarsa riflessione del pensiero marxista circa le questioni connesse al modo di funzionamento e al ruolo dello Stato e del potere nelle moderne società borghesi. (Per sottolineare la complessità della tematica sul potere nello Stato moderno basti qui citare che, ai fini di controllo sociale, ad esempio in certe zone del Meridione, è più importante il ruolo svolto da una associazione criminale privata come la mafia, che non quello delle istituzioni dello Stato).

E' in un certo senso ovvio che proprio come contraltare alla insufficiente elaborazione teorica delle questioni connesse al potere e come risposta alla domanda emergente dagli strati popolari, la sinistra abbia non solo l'interesse, ma il dovere di lottare affinché l'amnistia e l'indulto interessi e risolva una innumerevole serie di problemi legati alla vita quotidiana delle classi subalterne. Giulio Salierno



Comunicato dei detenuti di Padova

Come proletari, noi detenuti di Padova rifiutiamo queste proposte di legge antiproletarie e discriminanti! Consapevoli che solo con la lotta si riuscirà ad imporre una legge delega per la concessione dell'amnistia e dell'indulto più equa e più giusta.

Invitiamo tutti i proletari detenuti a scendere in lotta, a bloccare ogni attività lavorativa all'interno degli istituti di pena e a rifiutare il voto ministeriale. Per la concessione di un'amnistia e un indulto generalizzati senza preclusioni oggettive e soggettive.

Per l'applicazione del disposto di cui all'art. 60 (giudizio di comparazione tra attenuanti ed aggravanti), ai fini del computo della pena per l'applicazione dell'amnistia. Chiamiamo comunista una società senza galera! Liberare tutti!

Padova, 28-4-1978

Movimento detenuti proletari degli istituti penali di Padova



**□ L'ASSEMBLEA
DEI GENITORI
DI UN ASILO
NIDO**

Bologna, 16 — L'assemblea dei genitori dell'asilo nido di Giaccaglia Vesti, venuta a conoscenza del trasferimento della delegata sindacale in contrasto con l'articolo 3 del contratto nazionale dipendenti enti locali, che al punto C stabilisce: «Tutti i dirigenti sindacali non possono essere trasferiti dall'ufficio di appartenenza senza previo nulla osta della rispettiva organizzazione sindacale provinciale di categoria e sino ad un anno dopo l'assegnazione dell'incarico. Il trasferimento e l'eventuale opposizione devono essere ampiamente motivati».

Chiedo per quale ragione il trasferimento è stato reso esecutivo, violando i punti di cui all'articolo sopra citato e creando un pericolo precedente che potrà essere applicato contro i lavoratori.

Sollecito pertanto un pronto intervento dell'organizzazione sindacale, difesa di un lavoratore sindacalmente impegnato e chiede agli organi competenti una corretta applicazione di quanto stabilito nel contratto nazionale.

Per l'assemblea dei genitori Mario Tollio.

**□ SULLA
MANCANZA DI
MOTIVAZIONI
PER VIVERE**

1) E' relativamente bello ed una cosa positiva non avere motivazioni per vivere, è una situazione di libertà, è un punto di arrivo dopo tutto uno sforzo più o meno cosciente di liberarsi dai condizionamenti imposti dalla famiglia e dalla mentalità comune, è molto meglio non avere motivazioni che vivere come molta gente senza neanche domandarsi perché o vivere come l'industriale per far soldi o come il politico per aver potere sugli altri; per fare solo due esempi.

2) Sperare di trovarli i motivi, è ancora un residuo della mentalità passiva che ereditiamo e che occorre combattere in noi, i motivi non si trovano, si creano.

E se non ne vediamo neanche la lontana possibilità? Allora dovremmo solo resistere, resistere ad oltranza, considerandoci in uno stato di transizione, incapaci di giudicare delle nostre future possibilità, perseverando in uno stile di vita profondamente sentito; alla fine ne può risultare qualcosa per cui vale la pena di vivere — come già diceva Nietzsche — o potremo anche accorgerci che per vivere non abbiamo assolutamen-

te bisogno di motivi, che questi possono costituire qualcosa in più nella nostra vita se saremo creativi.

Cristina

**□ CARE COMPAGNE, CARI
COMPAGNI**

Questa mia lettera vuole essere non uno sfogo di una donna che pur vive una situazione di disagio, ma una testimonianza di come le molte facce del potere economico nonché delle istituzioni proposte alla difesa del cittadino portino, il primo con la sua violenza, le seconde con la loro inefficienza, a distruggere normalmente una persona.

La mia attuale situazione prende avvio dal 74, anno in cui i costruttori Caltagirone, presso i quali mio marito tuttora lavora, per contrastare l'occupazione dei loro stabili al quartiere Tiburtino, incaricarono appunto mio marito di organizzare una controoccupazione, incarico che lui accettò occupandosi per tre mesi della faccenda, reclutando anche mano d'opera fascista, partecipando in prima persona all'individuazione degli occupanti, vivendo sul posto e non tornando a casa che per brevi momenti.

Queste brevi permanenze erano ulteriormente accorciate da telefonate dei suoi «datori di lavoro» che le sollecitavano a raggiungerli con vari pretesti. Intanto mio marito continuava a svolgere incarichi «delicati» per conto dei Caltagirone consegnando tangenti per loro conto e prestandosi come intestatarie delle loro società di comodo.

Una notte, per esempio, i Caltagirone telefonarono all'1.30 cercando mio marito che poi seppi essere andato a consegnare una valigetta contenente 350 milioni (dico trecentocinquanta) al presidente di un Ente pubblico, quale tangente per la vendita in blocco di un loro stabile (rientrato a casa mia disse testualmente: «che schifo, una scena da gangster, io sono sceso da una macchina con i soldi, lui è sceso da un'altra, si è preso i soldi e se n'è andato»).

Inutile dire che abbiamo litigato per tutta la notte. Decisi perciò di dar corso alla separazione per questo e per altre profonde divergenze. Da quel momento, poiché ero considerata una persona scomoda da intimorire e da allontanare perché non potevo esercitare alcuna influenza su mio marito, cominciarono gli incontri fortuiti, i pedinamenti, gli insulti telefonici, le minacce e azioni di disturbo di tutti i generi, che durano tuttora, e che non hanno risparmiato neppure mia figlia.

A questo proposito potrei raccontare molti episodi abbastanza circostanziati a riprova di quanto ho detto, ma me ne astengo per ragioni di spazio.

Sempre in quel periodo mio marito aveva preso l'abitudine di girare armato e di lasciare spesso la

pistola sul tavolo, sul comodino e comunque alla portata della bambina (aveva ottenuto il porto d'armi su semplice telefonata della Questura al Commissariato di zona). La bambina era molto turbata da questo fatto, mi chiedeva se il padre doveva ammazzare qualcuno o da chi doveva difendersi, aveva perciò incubi notturni, enuresi ed altre manifestazioni negative che non sto qui ad elencare.

Potevo spiegare ad una bambina che genere di «portavalori» era il padre? Dopo un violento litigio feci anche un esposto al Commissariato perché gli ritirassero il porto d'armi, ma la cosa non ebbe seguito (non mi aveva mica ammazzato, no?).

Mi rivolsi anche all'avvocato per tutelare la bambina, che tra l'altro dopo la separazione non ha visto il padre che per brevi momenti, ha avuto col padre appuntamenti mancati, promesse mai mantenute, regali identificati a quelli precedentemente già fatti, qualche volta consegnati da individui che si qualificavano «soci» di mio marito. (Un avvertimento per me? O tacì o infieriamo sulla bambina?). Ma anche il legale non ha messo un dito, anzi ha affermato di aver presentato delle istanze che poi mi risulta non essere mai state inoltrate. Per questo per altri episodi poco chiari decisi di revocare il mandato al sudetto legale, che si è degnato di restituirmi la documentazione dopo un anno di raccomandate e sollecitate fatti anche al Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

E così potrei continuare per un pezzo, telefonate, pedinamenti, cartelle delle tasse di cui mio marito è intestatario volutamente dirottato al mio indirizzo e poi infine le minacce sempre telefoniche (ahimè i vigliacchi) di farmi passare per pazza, minacce fattemi anche da amici e parenti inviati nel giro di affari e bustarelle. Qualcuno a questo punto può benissimo dire: «se hai paura scegli un altro mestiere perché il comunismo si fa così... ha bisogno di sacrifici e di gente valida... magari pochi... ma buoni!

E così possiamo (senza paura) confondere il povero Marx con il Libero Tibetano dei Morti.

Il modo poi che Maurizio vorrebbe immortalare i compagni mi appare molto dannunziano in versione rivista e ricorretta bene, ma mal mascherata da Toni Negri. Il cinismo con cui Maurizio finisce la lettera, non è né cronaca né ripugnante, ma a mio avviso pericoloso. Un fascista o un poliziotto uccisi non è cronaca, altri sarebbero cronaca anche la morte di un compagno o di una donna per aborto; penso invece che sebbene con delle differenze entri anche questo a far parte della lotta di classe.

Riguardo alla lettera di Adriano ho da dire poche cose. E' una lettera a mio parere che sebbene sia lunga non dice quasi niente, dall'olio che sprigiona sembra sia servita come sfogo alle frustrazioni quotidiane; ed è più che mai offensiva nei confronti di Marco Carnevale. Caro Adriano, la prossima volta che scrivi una lettera allegaci su la fotocopia dell'attestato di rivoluzionario magari con qualche medaglia e con la descrizione delle cicatrici

Dom. 18 - Lun. 19 giugno 1978

lotta continua 8

presenti nel corpo grazie!

Sperando di vedere pubblicata questa lettera, e giurando ai redattori che la prossima volta mando un contributo per finanziare le ferie alla redazione, vi saluto affettuosamente,

Angelo

**□ PRIMA
DELLA FINE**

Compagni-e del giornale e che leggete il giornale, vi amo tutti. E' poco quello che mi è rimasto o perlomeno lo sento tale. Mi rendo conto che questo è un grido di disperazione, ma questo è quello che mi rimane! Comincio con voi perché questo è il bisogno più grande che ho e perché questa è, ora, l'unica

speranza che mi vive dentro. Vorrei scrivere molto, tutto quello che mi è dentro, la mia voglia di vivere, il mio profondo bisogno di comunismo, di lottare insieme e tutti voi, di creare vita insieme a voi, gioia, amore, fantasia. Questo mio bisogno lo leggo e lo riconosco attraverso il giornale a tanti, tantissimi altri compagni-e come me disperati.

Come per me, forse per voi tutti, c'è una accerrima lotta tra questa voglia di vivere e il maledetto istinto di morte e distruzione che ci vive dentro. Non riesco ad esprimermi oltre tant'è questa maledetta disperazione. Cercherò di comunicarvela attraverso questa poesia.

Prima della fine

E' luce gialla

che si specchia nel fiume

che attraversa la nostra città

Curve sinuose di chiare note

avvolgono la notte e portano suoni. Future acute sensazioni di vite collettive perse in una stanza di assoluta fantastica immaginazione.

Le sue voci sono perse oltre la finestra che dà sulla vita.

Sei capace di ascoltare le comunicazioni che vibrano attorno a te?

Su fogli di passato scriviamo il nostro

presente clandestino; dissolto in etere di calde sere semiestive. Chi parla dà volo al pensiero impossibile che conquista i nostri corpi.

Si interrompono i circuiti di trasmissione, o si adagiano questi nostri pensieri d'impossibile? Ascolto sovrapposizioni metalliche a parole di rigide realtà.

Viaggia, se ne sei capace, su queste onde di tempi l'irruzione dentro.

in cui ami ridere pieno di te e delle cose che ti vivono dentro.

libero di varcare soglie di porte sempre chiuse. Questi uccelli che ci volano sopra, conducono messaggi di remote intense vite, emanano luce ed energia, viaggiano lungo piste battute, attraverso dune sensitive, paesaggi lunari.

Angoscia, ritmico messaggio di ignoto, conosciuto tra morbide caverne su rocciose spoglie, di questa nostra terra.

La strada che corre giù nella gola di questa lenta fermozione: richiama a coscienza perduta questo magico volo di plananti uccelli.

liberi nell'aria e intorno ai luoghi della primitiva essenza.

Onde alte di questo fiume che attraversa questa nostra città si infrangono su questa pagina veloce e scattante, per prolungare l'agonia fragile di questo ultimo «rotante».

che è quasi per morire soddisfatto di aver girato per produrre sensazioni e comunicazioni di esplosioni bisogni frustrati e di aver consumato gli ultimi pensieri prima della fine.

Ho pensato a voi perché siete quelli che mi sento più vicini. Continuate e continuerò! A pugno chiuso, sempre.

il riccio - Roma

NOVITA'

ECKHARD SIEPMANN

JOHN HEARTFIELD

Introduzione di Mario De Michelis

lire 9.000

GUIDO VIALE

IL SESSANTOTTO

Tra rivoluzione e restaurazione lire 4.500

AUTORI VARI

CHI HA PAURA DEL SOLE?

Problemi e limiti della scelta nucleare lire 2.000

BONESCHI/CAMPANA/COSI/DOTTI/PLUMARI

DONNE IN LIQUIDAZIONE

Storie di opere di Unidal lire 2.200

GAETANO DE LEO/ALESSANDRO SALVINI

NORMALITÀ E DEVIANZA

lire 4.200

LA PRATICA POLITICA

DELLE DONNE

a cura di A. Nappi e I. Regalia lire 2.500

LE CORBUSIER

MODULOR 1 e 2

Due volumi in colanetto lire 15.000

MAZZOTTA

Foto E. Bongianni S2 Milano

Anche gli obiettori dovranno assicurare l'assistenza

Roma, 17 — Dal 6 giugno, ogni mattina, davanti la seconda clinica ostetrica del Policlinico, insieme alle decine di donne che chiedono l'interruzione della gravidanza è mobilitato il personale del collettivo politico e compagne femministe, molte del consultorio autogestito di S. Lorenzo.

Una presenza costante e incisiva: già dal primo giorno una delegazione aveva chiesto alla direzione sanitaria una serie di impegni precisi: per esempio l'apertura di un padiglione, inutilizzato da mesi, l'assunzione di personale, l'acquisto di istruttori, necessari per praticare l'intervento per aspirazione.

Ora sembra che il presidio delle donne, le numerose assemblee con il

personale medico e paramedico abbiano dato i primi risultati. Infatti per lunedì il rettore Ruberti si è impegnato a far aprire il padiglione richiesto.

Questo nuovo reparto utilizzerà quattro stanze adiacenti al reparto di ostetricia ed usufruirà di una propria sala operatoria. Sono previsti, 18 nuovi posti letto, l'assunzione di 15 infermieri, 10 portantini e due ostetriche per farlo funzionare. Inoltre Ruberti ha chiesto lo stanziamento di venti milioni per l'acquisto della biancheria e di altre attrezzature.

Intanto il consiglio sanitario degli Ospedali Riuniti di Roma ha affermato in un documento che l'obiezione di coscienza non può diventare un mezzo per far continuare la

pratica degli aborti clandestini. Afferma inoltre che il primario che farà obiezione dovrà comunque assicurare nel suo reparto il regolare funzionamento del servizio, anche ricorrendo a personale esterno se tutto il personale fosse obiettore. Nel documento si aggiunge inoltre che nessun obiettore potrà comunque esimersi dall'assistere le donne prima e dopo l'intervento (si tratterebbe in questo caso di omissione di soccorso).

Segue poi un elenco delle attrezzature che dovranno essere acquistate, (per questo è preventivato uno stanziamento di circa 134 milioni) e la richiesta di istituire negli ospedali centri per diagnosticare le malattie del feto e dell'embrione.

Tecnicamente è un pas-

so avanti, ma sappiamo bene che non saranno certo queste cose ad eliminare ogni impedimento alla possibilità delle donne di abortire.

Infatti, la situazione oggi a Roma è la seguente: tutte le richieste di interruzione di gravidanza gravitano su tre ospedali: il Policlinico (già ieri sono stati eseguiti i primi interventi, vedremo con l'apertura del nuovo reparto cosa succederà); Il S. Giovanni dove le prenotazioni arrivano sino a fine luglio e sono state bloccate le nuove (possono eseguire solo dieci interventi a settimana); il S. Giacomo, dove le prenotazioni arrivano a fine giugno ma dove già ci sono centinaia di donne che ancora aspettano.



Policlinico di Roma - 16 giugno 1978, battuto ogni record: quattro in un letto. Per il resto solo posti in piedi

Ci accorgiamo del nostro corpo solo quando è malato

Qualche tempo fa ci è venuta l'idea di fare una serie di inserti sulla salute della donna: molti opuscoli sono ormai difficili da reperire, non completi, e da molte parti (150 ore, collettivi e compagnie sparse), libri come *Noi e Il Nostro Corpo*, sono troppo difficili, non spiegano bene, usano termini tecnici senza spiegare e soprattutto si dilungano molto di più sulle malattie delle donne che non sulla salute, intesa come lo star bene. C'è la tendenza a pensare che se una sa tutto sulle vaginiti e sull'aborto è un'esperienza di salute, mentre in realtà è un'esperienza di malattie. A noi il problema sembra prima l'altro, quello cioè di conoscere, di riappropriarsi, com'è uso dire del nostro corpo e della nostra salu-

te. Sembra che di solito la malattia o la funzione riproduttiva siano capaci di risvegliare un interesse per il corpo al di là del «farsi belle». Vogliamo vedere se è possibile risvegliare la coscienza del corpo, capire il suo linguaggio. Similmente anche nell'autocoscienza, teniamo separate testa e corpo, anche le compagnie che si «occupano» della salute non sono le stesse che si «occupano» dell'inconscio o delle istituzioni.

Il corpo, coi suoi odori, i suoi cicli, i suoi bisogni, le sue voglie e necessità viene solo trascritto sulla carta, ed entra nella vita solo tramite il lavoro, la stanchezza, le perdite, la gravidanza, la menopausa, le mestruazioni. Le difficoltà, legate alla nostra vita esterna, alla sessualità, alla negazione di

questo corpo, alla sua commercializzazione, al nostro ruolo, rendono tutto molto difficile, e coscienza e conoscenza restano spesso staccate. Ossia si sa come funzionano le mestruazioni, perché o per come (o magari neanche quello), ma non si è mai visto il rivoletto di sangue scendere pigramente dal collo dell'utero, anzi l'idea fa persino un po' senso.

Certo, con un'introduzione così si può fare di tutto, ma noi abbiamo in mente un progetto più limitato, una serie su: autovisite, mestruazioni, menopausa, seno, vaginiti e malattie veneree, il ginecologo, l'ospedale e i test, il consultorio, la gravidanza, il parto, la sterilità, la contraccuzione, l'aborto e l'estrazione mestruale. L'idea è che per ognuno di questi argomenti (da svolgere in mezzo, uno o più inserti) ci sia una parte di testimonianze (nostra o di altri gruppi o paesi), una parte più tecnica, con nuove esperienze, brani da opuscoli o da libri (citando la fonte), riduzione di testi ufficiali, materiale dall'estero (Boston, Francia, Gran Bretagna ed altri), ed una terza parte di lotte delle donne. Certo questa terza parte non sarà sempre svolta nello stesso inserto, come per il caso dell'autovisita, ginecologo e consultori. Cercheremo anche di vedere come sono o sono state usate queste conoscenze dalle donne in rapporto alle istituzioni, medici ecc...

Di tutte le parole spiegheremo il significato a costo di essere pedanti, perché pensiamo che il

linguaggio sia un grosso ostacolo nella comprensione. Vorremo contributi, lettere, esperienze di singole compagnie, collettivi o altro, cercando di creare una rete di informazioni e di contatti. Gli inserti, salvo quelli in due puntate che cercheremo di fare quindicinali, dovrebbero essere mensili, con un giorno fisso. I primi due saranno sull'autovisita e sulle mestruazioni, e sul secondo speriamo che possano già esserci delle lettere sul primo.

Abbiamo già parlato con alcune compagnie in giro per l'Italia, ma quello che ci interessa capire al più presto è se questo progetto è ben fatto, se è inutile, se potrebbe essere modificato, se invece va bene. I primi inserti, quelli prima dell'estate, ci servono quindi da test. Per

adesso non ci siamo poste altro davanti, ma man mano ci poniamo i problemi che arriveranno. Ovviamente oltre alla salute, saranno trattate anche alcune malattie delle donne, ma saranno sempre dopo la normalità, dopo che abbiamo visto qual è il nostro modo di essere abituale. Le pagine saranno montate a Torino, perché noi siamo di Torino. I nostri indirizzi sono: Vicky Franzinetti, via Berthollet, 42 - Torino. Telefono 011-683294 ore pasti; Laura Cavagnero c/o Cooperativa Studentesca, via Michelangiolo Buonarroti, 27-B - Torino 10126. Telefono breve allo 011-6503158 ore ufficio e chiedere di Laura.

Il materiale deve arrivare almeno una settimana prima dell'inserto per essere pubblicato.

Al teatro La Maddalena di Roma «Eva Peron»

Sogni poveri tra desiderio e schizofrenia

tano pensando alla propria vita.

Prudentia entra nella scena buia, che illuminandosi a poco a poco lascia intravvedere uno spazio desolato e spoglio, idealmente diviso in due: da un lato pochi oggetti che parlano della squalida quotidianità della casalinga; dall'altra una radio accesa, che sarà durante tutto lo spettacolo, l'unico interlocutore del delirio della donna.

Tutto questo Prudentia-casalinga-Evita esprime appropriandosi dello spazio con una gestualità sempre aderente allo stato emotivo del momento. Grossa è il fascino che l'attrice-Prudentia eserci-

ta su di noi, in qualche modo fa un esercizio di potere e ci viene in mente che non può essere altrimenti quando è nelle intenzioni stesse del lavoro esprimere la dialettica continua che c'è tra l'impersonare il potere e il subirlo.

Eva è stata una donna di potere, come ci è arrivata appare del tutto casuale. Povera, figlia di sola madre, nata in un piccolo paesino dell'Argentina, ambiziosa, ingenua, ma anche sincera. A 22 anni si inventa un sindacato per la tutela dei diritti di attori e attrici e si fa capo della

sua invenzione. A 23 anni diventa la moglie di Juan Peron; crea la «Fondazione Eva Peron» perché sensibile al «problema dei poveri» e perché ci tiene ad essere «amata»: così toglie una giornata di paga a tutti i lavoratori per poi «benificiare» il popolo di macchine da cucire, abiti e vettovaglie. Rimane comunque quello che era: pervasa di spirito demagogico, forse sincera, grezza, romantica. Ha scritto anche una biografia, mettendo a frutto la scarsa dimestichezza che ha con la penna, in una

«lingua di poveri», a metà tra la parola ingenua dei bambini e quella rubata al rotocalco di terz'ordine, così lontana dalla lingua dei padroni. A questo punto viene da chiedersi se la sua stessa storia di proletaria può costituire un'attenuante, può in qualche modo giustificare e assolvere una donna che ha tradito le sue origini e la sua classe.

Sinceramente noi pensiamo di no. Questo nulla toglie al piacevole interesse che ci ha suscitato questo spettacolo. Prudentia chiede pubblico. Se ci andate continuerà lo spettacolo fino alla fine di giugno. «Magari per tirare i sassi, ma venite».

Etta, Laura e Tina

REFERENDUM

DA COMO: COME LA VEDO IO

Mi preme inviarvi un mio intervento in merito al risultato elettorale dei referendum. Mi interessa anche esprimere una critica all'atteggiamento del giornale e invitare i compagni ad una maggiore riflessione.

Punto primo: noto che le elezioni del passato non hanno ancora insegnato ad alcuni compagni ad abbandonare il triomfalismo e la conseguente superficialità.

Punto secondo: la soddisfazione per i risultati ottenuti non ci dovrebbe impedire di valutare la realtà in tutti i suoi aspetti.

Punto terzo: come la vedo io.

E' fuori di dubbio che la percentuale dei SI nei due referendum è l'espressione di un atteggiamento cosciente dell'elettorato italiano, che ha dimostrato di saper ragionare con la propria testa, al di fuori delle impostazioni dei partiti. Proprio questa considerazione, che mi sembra la più importante, mi spinge ulteriormente a riflettere non soltanto sul ruolo dei partiti della maggioranza, quanto sul ruolo dei partiti in genere, e del rapporto esistente tra partiti e masse. Ora io da questo dato non tiro una conclusione, ma due: se è vero che questo voto ha dimostrato una crisi di fiducia degli elettori verso i partiti, in particolare il PCI e il PSI, non ritengo però che questo significhi la possibilità di raccogliere questo elettorato intorno ad un nuovo schieramento elettorale che si collochi a sinistra del PCI. Per due ragioni:

1) nulla impedisce di cogliere l'importanza di questa « protesta », che potrebbe anche essere considerata l'inizio di un processo, che tuttavia non si presenta molto lineare. Esistono delle grosse contraddizioni nell'elettorato della sinistra storica che sono ancora tutte da risolvere: dall'atteggiamento nei confronti dello stato a quello nei confronti delle scelte economiche.

2) esiste anche un atteggiamento — minoritario — nel quale io stessa mi ri-

conosco — di rifiuto della delega a qualsiasi partito.

Questo atteggiamento raccoglie realtà che partono da presupposti diversi fra loro: uno è quello del rifiuto generico che però si trasforma in un atteggiamento oggettivo di delega.

L'altro, che sarebbe assurdo liquidare con l'etichetta di qualunque, comprende tutti quei soggetti che si muovono nell'autonomia di espressione e di lotta, che riflettono criticamente sugli schemi di lotta di classe finora seguiti e cercano — pur tra dubbi e difficoltà — di costruire un'alternativa.

Un'altra riflessione che voglio fare esce fuori dallo schema — che purtroppo anche il giornale ha seguito — delle percentuali. Visti con questa logica, i risultati elettorali appaiono confortanti, rispetto alle difficoltà che si sono dovute superare. Ma allora, sempre usando questa logica, non possiamo nemmeno nasconderci l'altro 76,7 per cento della legge Reale.

Evidentemente la logica delle cifre non basta: non mi consola affatto che il governo del 93 per cento oggi sia solo il governo del 76,7 per cento!

Non so se altri compagni che erano ai seggi come me hanno provato quello che ho provato io nel constatare quello che è stato un vero e proprio plebiscito — sostanziale — nei confronti della legge Reale. (Per parlare delle cifre, nel mio seggio si sono avuti 296 SI contro 258 NO sul finanziamento ai partiti, mentre ci sono stati 422 NO e 131 SI sulla legge Reale).

Compagni, io tengo conto degli stessi aspetti di cui tenete conto voi, questo però non mi permette di esultare e rifiuto categoricamente il metodo del confronto numerico, perché se dovessi accettare solo questo avrei già tagliato tutti i punti con il terreno istituzionale.

Voglio guardare, oltre che dentro a quei SI, anche dentro a quei NO.

D'altra parte non mi è possibile fare diversamente anche perché, conoscen-

do quasi tutti gli elettori del mio seggio, ho potuto constatare quanto sia stato un voto d'ordine anche per molti che non sono né reazionari né revisionisti.

Riflettendo più in generale ho notato che questi NO portano due segni: uno reazionario, ma minoritario. (Il fronte di quelli che concepiscono solo l'autoritarismo e la repressione come forma di organizzazione sociale). E uno d'ordine — maggioritario — dove si mescolano sia la disinformazione sugli effetti concreti della legge Reale, sia la mancanza di una prospettiva che faccia piazza pulita di questa situazione di tensione e di paura. Forse hanno vinto proprio il ricatto e la paura sulle convenzioni democratiche di tanta gente. La spirale della violenza e della « delinquenza » sapientemente usata e sfruttata dai partiti di regime ha coinvolto i cittadini una logica di « vendetta » contro « i terroristi » e « i delinquenti ». Il fatto poi che l'escalation del terrorismo abbia giocato al di fuori e al di sopra delle masse ha indubbiamente contribuito a far confondere lo stato con i cittadini, l'ordine costituito con la democrazia, il terrorismo con le cause reali di questa situazione.

E' chiaro che il contenuto dei NO è un contenuto di delega nei confronti delle istituzioni dello stato, che è appunto uno degli aspetti più preoccupanti.

Tenere conto soltanto dei SI, in quanto portano il segno della critica e della lotta, per me sarebbe come abdicare ad una grossa battaglia che ci deve essere proprio a partire da oggi, facendo di questi SI un punto di forza, senza illudersi, chiaramente, di poter condurre questa lotta solo sul piano istituzionale.

Questo mi sembra importante dirlo, perché in passato ho avuto l'impressione più di un oscillamento continuo, che non di un rapporto, tra lotta isti-

tuzionale e quella extraistituzionale, e questo non ha certo giovato a nessuno, caso mai è servito solo a radicalizzare due tendenze opposte.

Questa battaglia è urgente perché io, come tanti, davanti a questo fronte dei NO mi sono sentita molto isolata nella mia coscienza di cosa significa concretamente la legge Reale. Mi sono sentita sbattere la porta in faccia da tanti che mi dicono che la repressione non c'è perché è da tanto tempo che non lottano più. Mi sono sentita criminalizzata da tanti solo perché rifiuto la delega e faccio politica da me. Mi sono sentita isolata perché rifiuto la pena di morte per chi ruba una macchina, non da chi vuole che ci sia la pena di morte, ma da chi non vuole più criticare per paura di perdere qualcosa. Tanti di questi non sono né reazionari, né revisionisti; sono donne e giovani, lavoratori come me. Allora io mi domando di che cosa hanno paura e che cosa hanno da perdere.

Questo voto mi ha in parte aiutato ad uscire dall'isolamento, ma non risolve certo il problema di fondo.

Abbiamo visto inoltre dei risultati molto positivi al Sud e nelle grandi città, però abbiamo visto anche un certo disinteresse a queste elezioni, che non si misura solo sull'80 per cento di affluenza, ma anche sull'affluenza recuperata all'ultimo momento, quasi ad indicare una non voglia di votare. Non so se altri hanno notato che gli elettori di sinistra, o comunque i più politicizzati, che alle politiche si presentavano per primi e che affollavano i seggi al momento dello scrutinio, questa volta sono arrivati al lunedì e ai seggi non c'era quasi nessuno durante lo scrutinio.

Questa riflessione non vogliono ridimensionare il valore del risultato elettorale sui referendum, ma invitare tutti i compagni a discutere per trovare il modo di dare una continuità a questa lotta.

Francia di Como

Farinella commentatore ufficiale dei fatti politici su *l'Orna*, riferisce inorridito di avere colto, mentre entrava nel seggio per votare, queste veloci battute tra altri due votanti: « Tu per la Reale voti SI o NO? ». « Non lo so ancora, comunque per il referendum sul finanziamento ai partiti voto SI. Sono contro questi partiti che servono soltanto a fotterci i soldi ».

E Farinella porta questa battuta a dimostrazione del qualunque che sarebbe alla base del 51% dei SI. Alle argomentazioni qualunque di Farinella lasciamo rispondere a Sciascia, che così ha commentato i risultati dei referendum: « Il risultato dei referendum per me che ho votato SI è soddisfacente, credo che la gente abbia dato due indicazioni di libertà e di moralizzazione. Credo che tutti abbiano il dovere di dire che il voto siciliano per il SI non è stato condizionato dalla mafia, come qualche esponente del PCI ha sostenuto alla vigilia dei referendum. A mio parere bisognerebbe farne molti di più, magari non dando finanziamenti ai partiti ed utilizzando quei fondi per organizzare altri referendum ».

La Redazione di Palermo

DA PALERMO: AFFANNOSE, QUANTO MISEREVOLI ARGOMENTAZIONI DEL PCI E DEI GIORNALI LOCALI

Palermo, 17 — Al comizio di Occhetto, a piazza Politeama, col quale il PCI ha chiuso a Palermo la campagna per i referendum, c'erano poche centinaia di persone, molte meno di quanto ce ne fossero la sera precedente a piazza Massimo al comizio di Adele Faccio.

In molte zone della città il PCI ha tappezzato i muri affiancando i manifesti del NO ad altri che partivano con eguale NO, però riferito subito sotto agli aumenti delle tariffe di acqua, luce e gas che il comune sta varando. Chiaro il gioco furbesco, chi votava NO avrebbe protestato contro gli aumenti.

Il segretario regionale del PCI, Parisi, in un comizio a Villalba, comune tradizionalmente dominato dalla mafia ed uno dei pochi conquistato dalle sinistre alle recenti amministrative, imposta e sviluppa per difendere la legge Reale questo unico concetto: le BR sono finanziate dai grandi monopoli del nord, sarà il popolo siciliano a fermarle ed impedirle che esse arrivano in Sicilia, opponendo un'insuperabile barriera di NO.

Pochi giorni prima del referendum, Michelangelo Russo, grosso esponente regionale del PCI denuncia con toni dosati tra

l'allarmato, lo scandalizzato e l'isterico che la mafia in molte zone gli risultava stesse dando indicazioni di votare SI.

Questi pochi fatti bastano a dare misura della miseria e dell'affanno con i quali il PCI ha condotto la sua campagna per i referendum in Sicilia. L'abbinamento terroristico SI = mafia, resta comunque la perla tra le perle.

Ed è lo stesso PCI che per l'uccisione per mano mafiosa di Peppino Impastato a Cinisi, se ne esce a caldo con un comunicato, col quale chiede, con fare tra l'ingenuo ed il distaccato, « che si faccia al più presto luce », e che « gli inquirenti indaghino in tutte le direzioni ». Allora quella della mafia era una delle tante possibili piste.

Diventa la pista certa e preventivamente indi-



cata, quando il PCI si rende conto che la marea dei SI rischia di diventare irrefrenabile. Ed è lo stesso PCI che per bocca di un suo locale deputato al Parlamento, esclama trionfante che non può essere stata la mafia ad ammazzare Pepino, « perché la mafia si serve solo della lupara ». (Testuale).

Comunque era impressionante oggi anche se in fondo molto comico, leggere *l'Orna* e il *Giornale di Sicilia*, che a suon di cifre e citando comuni, pretendevano di dimostrare, il primo, che realmente il SI era maggiore in comuni notoriamente a controllo mafioso; il secondo, rispondendo con elenchi di comuni tradizionali roccaforti delle sinistre, dove il SI aveva pure raggiunto percentuali più elevate della media regionale.

UN'INTERVISTA ALL'AUTRICE DI "GIOVANNI LEONE: LA CARRIERA DI UN PRESIDENTE"

"SI POTREBBE FARE UN BEL LIBRETTO SU ANDREOTTI..."

Milano, 17 — Chi è Camilla Cederna, l'autrice del libro «Giovanni Leone. La carriera di un presidente» (Feltrinelli Editore), che in meno di tre mesi ha venduto 310.000 copie e provocato, con i suoi «j'accuse», le dimissioni del presidente della repubblica, non è difficile dire. Giornalista dell'Espresso, ha seguito inchieste di costume e, mosca bianca nel mare degli intellet-

Se Leone fosse un'anima, cosa sarebbe?

Forse un tapiro, un tasso, per l'aspetto. Forse un animale, di cui non ricordo il nome, ma che ha un voracissimo appetito.

Come ti è venuta l'idea di scrivere un libro su Giovanni Leone e cosa ti aspettavi?

Al momento dell'affare Lockheed, l'anno scorso, quando su Leone calavano le prime ombre e la commissione inquirente lo mandava assolto nonostante le ripetute denunce di Pannella e del Partito Radicale. Mi sono detta allora: vediamo cosa c'è di vero. E sono partita da questa figura familiare, in sé neanche antipatica, scoprendo invece corruzioni, intrallazzi, clientele, amicizie con personaggi ambigui e mafiosi, che lui stesso si è coltivato e che approfittavano naturalmente del suo potere e lo coinvolgevano (e lui si lasciava coinvolgere) nei loro affari anche loschi. Non mi aspettavo che il libro fosse alla base della sua defenestrazione. L'ho pensato un pamphlet riservato ad un piccolo numero di intellettuali dissidenti ed invece mi sono accorta che è stato come uno scoppio che pareva che la gente non si aspettasse altro.

Che idea ti sei fatta di

Leone come uomo?

L'unico gesto decente che ha fatto è quello delle dimissioni. E' il ritratto del vero uomo politico italiano meridionale (quello che Salvemini bollava): intrallazzatore, con clientele formate a qualunque costo, senza badare se si trattava di noti boss della malavita o di fa-

scisti, amico delle cure, assiduo frequentatore di processioni, sagrestie (una religiosità ostentata che non corrisponde a nessun sentimento genuino). Lo si diceva difensore ad oltranza della Costituzione. Invece l'ha svilita. Cosa ci si poteva aspettare da un presidente che, eletto con i voti determinanti dei fascisti, non pensò subito allora a rinunciare?

E se tu dovessi difenderti da un'accusa di vilipendio contro il capo dello Stato, ti sentiresti tranquilla che ti difendesse l'avvocato Giovanni Leone?

Ma per carità! Preferirei come difensori i familiari delle vittime del Vajont, i familiari del sindacalista Carnevale, e

quegli delle vittime degli aerei Hercules, della Lockheed, e quella di Daniele Dolci. (Leone ha difeso i responsabili della sciagura del Vajont, i mafiosi mandanti dell'assassinio di Carnevale e il DC Mattarella in una causa per diffamazione contro Danilo Dolci e Franco Alasia, autori di un'inchiesta sui rapporti tra mafia e politica in Sicilia n.d.r.).

Oltretutto l'avvocato Leone è anche kitsch: vecchia tecnica oratoria, in questi ultimi anni, invece di studiare, si è dedicato ai suoi affari.

Anche Nixon era avvocato, quali altre somiglienze o punti di contatto pensi ci siano fra la vicenda Leone e quella dell'ex presidente americano?

Conosco poco la storia americana. Anche quello mi sembrava un uomo disonesto. Hanno in comune la tendenza verso amicizie sbagliate. Forse la caduta di Nixon è stata più dignitosa.

Come ti difendi da chi ti accusa di terrorismo?

Mi viene da ridere. Non ho mai fatto del giornalismo terroristico. Detesto la violenza. Ho fatto quello che ritengo sia dovere di un giornalista: ricercare la verità e pubblicarla, senza arrestarsi davanti a niente, tanto meno davanti a persone o istituzioni che sono marce e che si vorrebbe mantenere ancora come tabù.

Il successo del libro è dovuto, secondo te, ad una sorta di curiosità morbosa o sete di scandali, o al fatto che la gente ha capito che si era messo il dito su una piaga dolorosa della società italiana?

La seconda ipotesi è quella giusta. E siccome gran parte della gente è al corrente ed è stufa della corruzione e degli scandali, è stata contenta di aver trovato un cronista fedele di misfatti della prima famiglia italiana. Secondo me il libro deve essere uscito al momento giusto, tali sono stati i consensi, le approvazioni, le lettere di lettori con altre notizie.

Ci sono episodi che riguardano gli affari di Leone di cui sei venuta a conoscenza dopo la pubblicazione del libro?

Tutti quelli che Melega ha pubblicato sull'Espresso e che sono inoppugnabili. E tanti che mi vengono rivelati da lettori.

Camilla, in mezzo a gatti e fogli sparsi. Pochissime persone la hanno incoraggiata nella sua determinazione di scriverlo. L'avvocato Luca Boneschi (che sarà suo difensore, insieme a Marco Janni, nella causa intentata dai tre figli e in quella fino ad oggi di vilipendio contro il capo dello Stato), Silvano Altieri, Francesco Fendi, e un giovane amico professore.

Ho visto nascere questo libro su Leone al tavolo di



purtroppo anche anonimi per paura, le cui denunce però nei riguardi dell'ex presidente e dei suoi figli hanno tutta l'aria di essere veri.

Qualcuno?

Uno mi ha segnalato i costi dei viaggi all'estero, specialmente in Iran, le brutte figure fatte all'estero dalla smisurata famiglia di Leone del suo seguito imperiale, un altro persino lo sbancamento di una collina a Torino. Uno infine mi ha raccontato di un'abuso edilizio nel parco nazionale degli Abruzzi. E su questo bisognerebbe andare a fondo.

Hai ricevuto quindi moltissime lettere. Qual'era, a parte queste segnalazioni, il tono prevalente?

Il compiacimento per aver messo il dito su una piaga che i miei lettori, se non ne erano a conoscenza, almeno supponevano che ci fosse e che fosse purulenta. Mi hanno scritto casalinghe frustrate da anni di voto alla DC, professori che denunciavano abusi cattedratici di Leone, oppure urbani offesi dalle sue speculazioni edilizie, e poi gente comune: un carcerato, giovani, pensionati. L'uomo della strada, insomma, quello che ha dato una indimenticabile lezione alla classe politica votando «SI» negli ultimi referendum. Il «paese reale». Commovente la lettera della figlia di un partigiano, che quando fu ucciso dai fascisti non pensava certo di morire per lasciare.

Dopo libri come «Pinelli: una finestra sulla strage» e «Sparare a vista», qualcuno ha avuto l'impressione di un certo allentamento del tuo impegno civile. Hai vissuto questo libro anche come una risposta a questi dubbi?

Gli argomenti erano molto diversi. Lì si parlava della morte procurata di un uomo innocente e, in «Sparare a vista», dei misfatti della legge Reale. Qui si doveva soltanto demolire la figura di un personaggio.

Ecco dov'è l'impegno civile, che in me penso non verrà mai meno. Non ce ne è meno in questo che negli altri libri. Solo gli argomenti sono diversi.

Visto il benefico effetto che ha avuto il tuo libro non pensi se ne potrebbero dedicare ad altri? Quanti altri bisognerebbe scriverne, e dedicati a chi?

Certo. Bisognerebbe scrivere a fondo nella figura di Andreotti, fare un ritratto molto arguto di Fanfani e, non mai abbastanza raccomandato, studiare da vicino Cossiga, il suo ordine basato sulla violenza (vedi Giorgiana Masi), e poi i 54 giorni di Moro, quello che Cossiga sapeva, quello che ha tacito, quello che finalmente lo ha spinto alle dimissioni. E poi, tra i democristiani, non c'è da scegliere.

Pensi che il processo Lockheed si concluderà positivamente per la giustizia?

Non ho molta fiducia. Ed è una vergogna che un giudice della Corte Costituzionale implicato nel crak Sindona e amico degli imputati che dovrebbe giudicare, non sia stato al lontanato dal processo. E si sa che di intimati ce ne saranno almeno cinque in questa bella assemblea di inquirenti.

Esistono uomini dignitosi in grado di rappresentare in maniera decente gli italiani nella più alta carica dello Stato?

Nel PCI non vedo nessuno. Nel PSI neanche, benché si faccia il nome di Giolitti, che, se non altro, non ha mai fatto parlare di sé in modo negativo. E' un uomo onesto. Vorrei che a questo posto ci fosse un laico, e come ho già detto al «Corriere della Sera», ci fosse finalmente un laico, intelligente, pulito, con una tensione morale eccezionale. Un tipo come Norberto Bobbio, anche se non so come resisterebbe in un posto così.

Il tuo libro si pone sulla linea del «risanamento delle istituzioni». Il discorso sarebbe: le istituzioni sono buone, ma sono gestite da uomini corrotti. Si tratta di cambiare questi ultimi. E' così?

Senza dubbio. Sarebbe il più bel sogno che l'Italia può avere. Questo difficilmente realizzabile. Non vedo come.

Pensi che sia questa una delle strade che devono battere i giovani, e, più in generale, può essere questa un'alternativa ad una risposta disperata e terroristica?

Bisognerebbe mettere insieme una nuova sinistra, che adesso non c'è. Una sinistra forte e coraggiosa, che non abbia paura a denunciare, che non sia, politicamente, in posizione subordinata e di attesa, che attacchi, invece.

Intervista a cura di Giovanni Gaglio



L'Avvenire Italiano

n. 11 a L. 500

con'È PROFONDO
IL MALE
con'È PROFONDO
IL MALE



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN EDICOLA

Bologna - Un incontro inaspettato dopo la partita Italia-Germania

Quando Colaussi ha girato l'angolo, il campionato del mondo non faceva più rumore

Bologna — E' appena finita la partita Italia-Germania, le strade della città tornano a riempirsi di gente e di commenti: due persone fanno già discussione, tre alzano la voce, qualcuno prende a calci una lattina vuota. In piazza Verdi i compagni inseguono a frotte una palla.

Il «Mundial» è entrato negli interessi e nelle case di tutti: la squadra italiana dà soddisfazioni e i nomi di Bettega, di Rossi e degli altri si alzano come «eroi dei due monci», si tengono spese nell'aurora dei miti.

Così, camminando tra una traversa colpita e un gol mancato di poco, facciamo un incontro adeguato all'atmosfera dei campionati, ma triste perché lontano ed opposto alle immagini di clamore e di gloria di questo grande spettacolo. Un vecchio ci avvicina, barcolla, i capelli bianchi un po' lunghi, i vestiti puliti, in ordine. Con gli occhi lucidi e la voce chiara ci chiede soldi per un piatto di minestra.

«Ho vergogna», ci dice, «ma ho fame e non ho soldi. Ho vergogna di essere finito così... io che sono stato campione...»

I compagni raccolgono soldi. «Chi sei?».

«Sono Colaussi, Giovanni Colaussi; sono stato campione del mondo con Piola, Meazza... Due volte. Ho giocato anche nella Triestina, con la maglia rosso-scuro, come la tua; ho giocato nella Juventus... Ho vergogna a chiedervi soldi... Voi siete gentili».

Non ci pare vero, non ci pare possibile, siamo stupiti da uno stupore pieno di tristezza. A noi tutti paiono pochi i soldi



raccolti per Colaussi, pensiamo che è giusto portarlo a mangiare con noi.

«Non voglio venire... Ho vergogna, vi ringrazio, ma poi, come faccio a pagare? Io non ho soldi».

E' difficile convincerlo, troppe volte è stata la polizia a fermarlo così, a portarlo via. Ma alla fine ci riusciamo, Giovanni è con noi, a tavola.

«Mi ricordo quando ho giocato in Spagna, contro il portiere più bravo di quei tempi, Zamora. Io ero alla sinistra, ero giovane allora, ero un biondino, biondino e triestino... Zamora mi guardò in faccia: tu non mi buchi: Invece abbiamo vinto e il vecchio Colaussi ha segnato... Arrivederci Roma, cantavo».

«Te lo ricordi il giocatore detto Veleno?».

«Veleno? Era Lorenzi! Giocava prima nell'Ambrosiana, poi nel Genoa, aveva il vizio di rompere i piedi agli altri. Ma al vecchio Colaussi non ha mai fatto niente».

Ho visto Buenos Aires alla TV.

E' stata la certezza di quanto sia brutto ciò che viene fatto nei paesi sottosviluppati in nome della civiltà occidentale.

E c'è una storia dietro. Ho visto anche la faccia del generale Merlo. Ambasciatore del lungo assassinio che si consuma da troppo tempo nelle fabbriche, nelle scuole e nelle villas miserie.

Persino Jorge Luis Borges, «illustre» portavoce dei retaggi ideologico-culturali della tradizione antipopolare argentina, ha detto che se ne va, inorridito dalle brutalità del milico Videla.

La mobilitazione di Amnesty International per i diritti dell'uomo è stata definita «sovversiva» dalle autorità argentine. Ciò non ci stupisce.

Bacigalupo, Combi, Senni, IV: tanti nomi tornano nelle parole di Colaussi: i nomi dei portieri sono i primi ad affiorare nella sua memoria. 2 a 0, 3 a 0. Nel suo ricordo i risultati sono netti, a zero. Colaussi non ricorda le reti subite, ma solo quelle segnate. Il suo racconto è lento e anche il suo mestiere. I denti sono persi, assieme ai soldi. Colaussi ha 67 anni.

«Mia mamma mi diceva: Giovanni tu non avrai mai soldi, ma troverai sempre qualcuno che ti vuole bene. E aveva ragione. Ho giocato a Bucarest, a Madrid, a Parigi, a Berlino, a Pola... Quando scendevo in campo la folla era come un gigante con una voce sola... A Genova segnai due gol e la gente mi diceva: vigliacco! E io: non ti curar di loro, ma guarda e passa... Intanto i gol li tenete nel sacco... Avevo segnato contro la squadra locale... E adesso cosa sono? Dove sono finiti i

miei anni migliori? Dov'è il vecchio Colaussi esaltato da tutti, gridato da tutti?»

Colaussi alza la voce, gli occhi lucidissimi non ci guardano; più tira lontano la sua forchetta.

«Ho fatto otto anni il tornitore meccanico a Monfalcone, nei canteiri, vicino a Trieste. Ho fatto anche l'ufficiale di marina... Guarda come sono ridotto, non ho soldi, e ho vergogna. Ho dormito all'Hotel Majestic Baglioni, ora devo andare a coricarmi sulla pietra di S. Francesco o al dormitorio... E mi vergogno, ma presto dormirò alla Certosa in una tomba. L'altra notte ho dormito alla galleria del "Pavaglione", mentre dormivo mi hanno rubato l'orologio; avevo un "Longines", come il tuo... Poi è arrivata la polizia: Colaussi come ti sei ridotto, mi hanno detto».

«Cosa ti pare della nazionale di adesso?» gli chiediamo.

«E' discreta, gioca meglio che negli anni pas-

sati, ma non è come la nostra, quella che aveva vinto due volte i mondiali. C'è Benetti è vero? Causio, quel Bettega è bravo... Ma uno in particolare corre forte e andrà lontano».

Le dita di Colaussi corrono sul tavolo per sottolineare il suo giudizio.

«E' Rossi!»

Poi Colaussi ripete a memoria la formazione della nazionale campione sia nel '34 che nel '38. Quando arriva al suo nome si definisce «il vecchio». Lui è l'unico che non ha avuto una sistemazione, che non ha saputo tenere soldi e umiliazioni insieme.

«Conti, il presidente attuale del Bologna, mi disse tempo fa se volevo allenare il Casalecchio per 30.000 lire la settimana. Gli dissi di no. Dissi no anche ad Agnelli che negli anni Trenta mi voleva offrire un lavoro per 4.000 lire. Gli ho lasciato i suoi soldi e il suo mercato... Sapete, il 24 giugno è il mio onomastico. Mi farete una

torta, faremo una festa?»

«Certo!» diciamo, sappendo di mentire, contro voglia. Quando lasciamo il ristorante il cameriere commenta: «Certo i piedi da calciatore li ha». Fuori Giovanni chiama Franco, sottovoce gli chiede i soldi per il dormitorio. Poi gli appuntamenti per il giorno dopo per vedere le sue foto, poi i suoi ringraziamenti: «Venite a Trieste, vi porto a mangiare il pesce». E' un arrivederci che sappiamo non potrà realizzarsi.

Colaussi si allontana. Già dice che non ha più soldi: tanta è la sua abitudine a non averne che non ricorda neppure quelli che gli abbiamo appena dato.

L'uomo-mito di ieri ha girato l'angolo buio del portico. Davanti al silenzio in cui ci ha lasciati il suo saluto anche il campionato del mondo non fa più rumore. Mi vengono in mente i pugili vinti e dimenticati, gli uomini scaraventati dall'altare alla polvere, consumati e buttati come un vestito che non è più di moda.

Franco mi dice: «Sai, i vecchi non sono mai soli, li vedi appoggiati ai ricordi, talvolta piangono davanti ad un bambino e dentro di loro vive una compagnia invisibile, loro, lontana».

«Certo, ma per Colaussi dev'essere tristissimo ogni ricordo». Troppe differenze tra il frangere degli applausi e il disprezzo per la sua ultima, solitaria bevuta. Scrivendo queste cose sono stato ancora un po' triste.

Gabriele Giunchi

Quello che vedono gli occhi di una compagna argentina esiliata

Ho rivisto alla TV la faccia del generale Merlo...

Ma noi — i «sovversivi» — dall'esilio denunciamo questa violenza.

Una violenza di cui i milicos ci accusano di essere stati la causa prima ma che ha origini molto lontane.

Noi allo sposizio dell'oligarchia argentina con gli inglesi, nel 1810, non c'eravamo.

Nel 1861 non abbiamo scritto al presidente Mitre «non cercare di fare economia di sangue gaucho: è l'unica cosa che hanno di umano. Ed è concime che bisogna

utilizzare per il paese», come fece Sarmiento, ideologo della reazione.

«La corsa galoppante del capitale imperialista ha trovato di fronte a sé un'industria locale priva di difesa e priva della coscienza del proprio ruolo storico. La borghesia si è associata all'invasione straniera senza versare né sangue né lacrime proprie, invece non ha mai risparmiato quelle del popolo» da «Il saccheggio dell'America Latina» di E. Galeano.

Non siamo stati noi ad

uccidere la nazione.

E' stata la borghesia ad avere bisogno dei milicos, per garantire al Fondo Monetario Internazionale e alle multinazionali la continuità del processo di accumulazione e concentrazione capitalistica.

Non c'è dubbio. Anche se non fossimo esistiti noi, i «sovversivi», la violenza sulla pelle degli operai, degli emarginati, delle donne, dei bambini, sarebbe stata la stessa.

Ma noi forse non siamo stati capaci di sfuggire del tutto al loro co-

dice, così consolidato storicamente.

Forse siamo stati la simulazione rituale di una grossa prova. Abbiamo tentato di varcare una frontiera, non riuscendoci, perché troppo soli.

Era troppo difficile «spiegare alle masse» il giusto modo di ribellarsi.

Perché noi siamo una parte della patria, non tutta. Siamo una parte degli sfruttati, degli operai, delle donne, dei bambini, non tutti. Mentre la patria e la vocazione di liberazione sono e devono

essere qualcosa di interno alle maggioranze.

Forse, smitizzando insieme ogni meccanismo del potere, riusciremo a sfuggire al codice dominante per creare uno nuovo, che nasca da una esperienza complessiva e maggioritaria.

Se dall'esilio possiamo cominciare di nuovo a guardare negli occhi, a fidarci di noi stessi, ad amare la vita, possiamo anche tentare di rivedere la nostra esperienza.

Se ci fidiamo di noi, non dobbiamo più avere paura di guardare dentro.

Perché è questo che vorrebbero ancora da noi. Siamo una parte degli sfruttati, degli operai, delle donne, dei bambini, non tutti. Mentre la patria e la vocazione di liberazione sono e devono

Pilar, una compagna argentina in esilio